

241.

SEDUTA DI MARTEDÌ 20 DICEMBRE 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROGNONI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	13511	ZANONE ed altri: Istituzione del servizio sanitario pubblico (1271)	13511
Disegni di legge:		PRESIDENTE	13511
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	13536	DAL FALCO, <i>Ministro della sanità</i>	13520
(<i>Autorizzazione di relazione orale</i>)	13526	MORINI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	13515
(<i>Iscrizione all'ordine del giorno della seduta di domani</i>)	13526	RAUTI, <i>Relatore di minoranza</i>	13511
(<i>Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i>)	13535	Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):	
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 ottobre 1977, n. 778, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e sublocazione degli immobili urbani (<i>approvato dal Senato</i>) (1912)	13526
Istituzione del servizio sanitario nazionale (1252);		PRESIDENTE	13526, 13533
TRIVA ed altri: Istituzione del servizio sanitario nazionale (971);		BOLDRIN, <i>Relatore</i>	13527, 13529, 13532
GORLA MASSIMO ed altri: Istituzione del servizio nazionale sanitario e sociale (1105);		GUARRA	13529
TIRABOSCHI ed altri: Istituzione del servizio sanitario nazionale (1145);		RAFFAELLI	13532
		SPERANZA, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>	13527, 13529, 13532, 13533
		TOZZETTI	13527

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1977

	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		Risoluzione (Annunzio)	13536
(Annunzio)	13525	Corte dei conti (Trasmissione di documenti)	13525
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	13536	Ministro dei lavori pubblici (Trasmissione di documenti)	13526
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	13511, 13526	Votazione segreta di un disegno di legge	13533
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	13535	Ordine del giorno della seduta di domani	13536
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	13535		
Interrogazioni (Annunzio)	13536		

La seduta comincia alle 11.

REGGIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 dicembre 1977.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Martinelli e Pucci sono in missione per incarico del loro ufficio.

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

BOZZI ed altri; ALMIRANTE ed altri; ZUCALÀ ed altri: « Norme per il controllo parlamentare sulle nomine negli enti pubblici » (*già approvato, in un testo unificato, dalla Camera e modificato dal Senato*) (40-347-626-B).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Seguito della discussione dei progetti di legge: Istituzione del servizio sanitario nazionale (1252); Triva ed altri: Istituzione del servizio sanitario nazionale (971); Gorla Massimo ed altri: Istituzione del servizio nazionale sanitario e sociale (1105); Tiraboschi ed altri: Istituzione del servizio sanitario nazionale (1145); Zanone ed altri: Istituzione del servizio sanitario pubblico (1271).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione del servizio sanitario na-

zionale; e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Triva ed altri: Istituzione del servizio sanitario nazionale; Gorla Massimo ed altri: Istituzione del servizio sanitario e sociale; Tiraboschi ed altri: Istituzione del servizio sanitario nazionale; Zanone ed altri: Istituzione del servizio sanitario pubblico.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Rauti.

RAUTI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, per replicare come relatore di minoranza, anzi come relatore di opposizione, potrei cavarmela adeguatamente andando a stralciare da tutti gli interventi che si sono succeduti — numerosissimi — in quest'aula in sede di discussione sulle linee generali, i dubbi, le perplessità, le vere e proprie censure che vi sono state, per non parlare anche di alcune clamorose contestazioni.

Ma essi, a mio avviso, non hanno « arricchito il dibattito », come con elegante quanto ipocrita espressione parlamentare si usa dire e come certamente dirà da qui a poco il collega Morini parlando per la maggioranza. A mio avviso, dietro, c'è molto di più: essi sono solo una pallida avvisaglia e appena una premonizione di quanto dirà e di quello che penserà la grande maggioranza dell'opinione pubblica non appena prenderà coscienza dei veri contenuti di quella che impropriamente e, a nostro avviso, abusivamente si continua a definire « riforma sanitaria », e non appena prenderà cognizione, anche nei dettagli — cosa che sinora quasi nessuna voce della stampa ha messo in luce — che, quanto alle disponibilità, quanto ai mezzi, quanto al personale, quanto alle strutture curative ed operative, in Italia non è cambiato nulla e non può cambiare nulla, mentre si provvede a sancire — attraverso la istituzione del servizio sanitario nazionale — soltanto una diversa dislocazione del potere decisionale nei confronti di quello che esiste, dal momento che tale potere decisionale viene affidato a enti nuovi, di origine e derivazione comunali.

Più esattamente dirò che non di riforma della sanità si tratta, ma della sua definitiva regionalizzazione e, anzi, in termini concreti, della sua municipalizzazione. Sicché, non essendovi alcuna prospettiva né speranza di vedere qualcosa di nuovo in termini positivi, c'è invece il fondato timore che le cose possano andare peggio e precipitare verso ulteriori sbocchi negativi.

E se qualcuno sostiene, come è stato detto nel corso del dibattito, che bisogna anche avere il coraggio della sfida verso lo ignoto, se proprio si vuol fare una scommessa sull'avvenire, ebbene allora diamoci appuntamento tra due o tre anni quando potremo stendere il primo bilancio: io temo molto, anzi personalmente sono certo, che non si allineeranno le cifre dei nuovi e più funzionali ospedali, dei nuovi e più « assistiti » posti-letto, del nuovo e più qualificato personale paramedico, né dei nuovi e più tranquillizzanti andamenti delle malattie dipendenti dai « filtri » della migliorata prevenzione o dall'accresciuto *standard* di igiene e profilassi; ma sibbene e piuttosto dovremo allineare i dati, le cifre e le statistiche di nuove conflittualità all'interno delle strutture sanitarie, di tanti, tantissimi scioperi e di accresciuti sperperi e *deficit* di bilancio.

Nonostante l'impostazione sbagliata, vi era, forse, un modo di dare un impulso diverso a tutto questo nuovo « macchinario » che state per mettere in moto; perché, anche nell'errore, come diceva il sempre citato Pascal, vi è pur sempre un granello di verità. E il granello di verità — ed è ben più di un granello, a voler essere del tutto sinceri — consisteva nel fatto che nella situazione attuale non si poteva e non si doveva restare.

Ed allora, essendo obbligati a muovervi lungo la direttrice già abbozzata da leggi precedenti, che hanno preparato « questo » tipo di riforma sanitaria — noi diciamo questo brandello di riforma sanitaria — e non potendo non fare riferimento ad organismi quali le regioni ed i comuni, ebbene, allora, si poteva dire: italiani, la sanità è un disastro e marcia verso il collasso completo; occorre fare uno sforzo serio per uscire da questo vicolo cieco: vi proponiamo di destinare alla riforma un 10-12 per cento del reddito nazionale e, in cambio del sacrificio (che utilizzeremo così e così: tanto per la costruzione di nuove strutture, specie al sud e nelle zone dove più fanno difetto; tanto per le nuove

apparecchiature e tanto per la qualificazione, che è quanto mai carente, del personale paramedico); in cambio di questo sacrificio, che è pesante ma che sarà così concretamente e positivamente utilizzato, vi diamo la possibilità di eleggere i « vostri » organi di controllo e di gestione partecipativa delle nuove strutture sanitarie, si chiamino « unità sanitarie » o altro.

Invece no, niente di tutto questo, e quindi io ho il dovere, nei confronti della più vasta e meno qualificata opinione pubblica, di riassumere la situazione in termini drastici, in termini perentori che a me sembrano soltanto termini di verità.

Dicevo che niente di tutto questo si dà, perché non ci sono i mezzi, né ci saranno; non ci sono le nuove strutture (né se ne potranno costruire) e non c'è neanche quel minimo di partecipazione indifferenziata che poteva essere fornita dalle elezioni.

A gestire il disordine e la penuria esistenti sarà un pugno di burocrati, di amministratori locali designati dai partiti e di quanti altri « agitatori » si vorranno inserire attraverso lo spiraglio lasciato aperto dall'accenno alle « formazioni sociali esistenti nel territorio e ai cittadini », che è contenuto nell'ultimo comma dell'articolo 13, relativo alle attribuzioni dei comuni in materia di assistenza sanitaria e ospedaliera, sia pure sotto specie « amministrativa ».

Al riguardo, c'è da fare un'altra osservazione: leggo — dall'articolo 10 all'articolo 15 — una lunga, dettagliata, si potrebbe dire puntigliosa serie di precisazioni in merito alle attribuzioni, al funzionamento, alle strutture, ai punti di riferimento decisionali ed operativi; una esposizione addirittura chilometrica quanto ai compiti, in particolare, delle unità sanitarie locali, che devono praticamente provvedere a tutto, per tutti, in tutta Italia. Ma non trovo la più indispensabile precisazione: quella relativa all'esatta « composizione » delle unità sanitarie locali.

Si parla, a questo riguardo, delle attribuzioni delle regioni, delle province, dei comuni; si parla della loro area di competenza, della loro struttura e del loro funzionamento; si dice, ancora, in altri articoli (come nell'articolo 7 e in tutto il capo terzo, fino all'articolo 20 compreso), quali debbano essere le loro prestazioni e funzioni, ma non trovo specificata in un ap-

posito articolo la composizione delle unità sanitarie locali.

Tutto resta nel vago, pericolosamente nel vago. Vogliamo rileggere insieme la parte finale dell'articolo 13? Si dice, tra l'altro, sempre con riferimento alla composizione, che « i comuni e le comunità montane... assicurano la più ampia partecipazione degli operatori sanitari, delle formazioni sociali esistenti sul territorio e dei cittadini a tutte le fasi della programmazione dell'attività delle unità sanitarie locali, nonché al controllo della loro funzionalità e rispondenza alle finalità del servizio sanitario nazionale e agli obiettivi dei piani triennali di cui all'articolo 46. Disciplinano inoltre » (i comuni, badate bene, e, per di più, per il verbo usato, è da notarsi che essi decidono in forma autoritativa: e quell'« inoltre » significa chiaramente che il verbo « assicurano » che era stato usato prima va inteso in realtà come « disciplinano »), « anche ai fini dei compiti di educazione sanitaria propri dell'unità sanitaria locale, la partecipazione degli utenti direttamente interessati all'attuazione dei singoli servizi ».

E poiché i singoli servizi, sommati tra di loro, sono la sanità in ogni suo aspetto; e poiché la sanità, nel suo complesso, interessa tutti i cittadini, veramente dalla culla alla bara, ne deriva, se la logica non è un'opinione, che i comuni hanno facoltà autoritative e quindi ampiamente discrezionali nella gestione, nel funzionamento, nella operatività concreta delle unità sanitarie locali.

È vero che bisogna anche tener conto dell'articolo 15, che parla delle strutture e del funzionamento delle unità sanitarie locali, ma vogliamo leggere anche questo punto con attenzione?

Si precisa che sarà la legge regionale a disciplinare le unità sanitarie locali e si dice alle regioni che tale legge dovrà stabilire le norme per la loro costituzione e gestione. Poi, al secondo comma, leggiamo la definizione delle strutture dell'unità sanitaria locale, e si prevede, in particolare, la creazione di un organo collegiale di gestione nel quale sia garantita la presenza delle minoranze.

Ora, c'è da chiedersi — se lo sono chiesto molti colleghi anche di gruppi politici che finiranno con il votare a favore di questa riforma —: questo « organo collegiale », che è espressione del consiglio comunale, che cos'è esattamente, cioè anzitutto giu-

ridicamente e poi in concreto? È una « commissione » composta da consiglieri comunali? È una « delegazione » di funzionari nominati dal comune? In quale ambito giuridico si muoverà? Qual è il suo raccordo, il suo punto di incrocio operativo con quella « autonomia tecnico-funzionale dei servizi dell'unità sanitaria locale » e con quel « loro coordinamento », con quegli « organi di direzione tecnico-sanitaria e le relative responsabilità », di cui al successivo terzo comma dello stesso articolo? Come, sempre in concreto, e cioè con quali « atti » propri questo indistinto e non meglio precisato « organo collegiale », di origine e provenienza comunali, si porrà nei confronti di tutti i compiti dell'unità sanitaria locale, che sono precisati nei commi seguenti dello stesso articolo 15?

Insomma, non è affatto chiara, come dicevo all'inizio, proprio la composizione della struttura direttiva dell'unità sanitaria locale, che è la cosa più importante, visto che sull'unità sanitaria locale si vorrebbe e si dovrebbe far perno, secondo la logica interna che è propria dell'istituendo servizio sanitario nazionale.

Ma noi non ci limitiamo — pure questo accennavo all'inizio — a riprendere, magari approfondendole, questo tipo di censure che sono state avanzate anche da altre parti. E non ci serviamo neppure della carica dirompente che, in termini di critica asperima, è venuta da un parlamentare democristiano, e cioè l'onorevole Costamagna, il quale ha sostenuto che questa è una « riforma presuntuosa, che è stata dibattuta e stracchiata tra demagoghi di ogni genere e colore » e ha addirittura invocato l'arrivo di una « commissione di psichiatri », che si prenda cura della classe dirigente che osa proporla.

Costamagna ha torto: non si tratta, come egli ha detto, « di un atto di follia collettiva, di un *raptus* che ha colto, oltre al nostro florido ministro della sanità, tanta gente che siede nelle commissioni e nelle direzioni dei partiti ». Le cose non stanno affatto così, perché c'è una logica in questa legge, oltre all'evidente necessità politica di fare di essa, adesso, a tamburo battente, un pilastro che salvi in qualche modo la pericolante intesa a sei, e magari eviti o rinvi la paventata crisi di Governo. E la logica sta proprio nel « meccanismo di gestione » delle strutture sanitarie, che è poi l'unica cosa nuova, veramente e incisivamente nuova, che si ap-

porta al sistema sanitario italiano. Ed è un meccanismo — ripetiamolo — di apparente e formalistica derivazione regionale e comunale, ma nella realtà, e secondo verità, di sostanziale derivazione partitica. Saranno i partiti ad amministrare, a gestire, a spendere gli 11 mila miliardi della spesa sanitaria italiana; saranno i partiti, i burocrati ed i sindacalisti a gestire, a governare, a pungolare, ad aizzare se sarà necessario le unità sanitarie locali.

Basta scorrere gli articoli 10 e seguenti per rendersene conto, e per questo io dicevo prima che, almeno, si poteva pensare ad offrire agli italiani una via d'uscita rappresentata dall'elezionismo generico. Si vota per tante cose in Italia; perché non votare, perché non far eleggere anche il cosiddetto « organo collegiale di gestione » delle unità sanitarie locali? Perché deve essere « collegiale » nel senso indicato e non vuole e non può essere anche e soprattutto un organo elettivo? Anzi, per essere precisi, così come precisi saremo nei numerosi emendamenti che presenteremo anche su questo punto specifico, perché non cogliere l'occasione di uscire dalle strettoie inconcludenti dell'elezionismo generico e non stabilire l'istituzione, elettiva sì, ma al tempo stesso qualificata (come la materia richiede), di un organo direttivo dell'unità sanitaria locale nel quale entrino a far parte le componenti professionali sanitarie e paramediche?

Sarò certamente l'ultimo a credere all'efficacia funzionale di quello che ho definito « elezionismo indiscriminato » e meramente egualitario. Penso anzi che uno dei motivi più gravi della crisi dell'Occidente in genere sia proprio il persistere di questo tipo di ricorso allo strumento elettorale, inteso come strumento interpretativo e rappresentativo della volontà popolare.

Pertanto, riservandomi di formalizzare in opportuni emendamenti la proposta alla quale accennavo prima, preannuncio che avizzeremo una proposta ancora più concreta.

Comincio a pensare con sincera preoccupazione a quella che potrebbe essere la vita di un qualunque cittadino nell'ambito di un sistema che interpreti e realizzi la democrazia in questo modo. Tante strutture della società italiana sono in crisi e quindi si chiede ai cittadini di intervenire per salvarle. Alcuni giorni fa, mentre ci si approssimava a questo dibattito, si è votato per la scuola. Su tutte le prime pagine dei

giornali campeggiava la frase: i genitori votano per salvare la scuola, che è, certo, una cosa enormemente importante. Non meno importante penso, però, sia la sanità. Allora, se per tutte le strutture che sono in crisi nella nostra società si deve ricorrere al sistema elettorale, vedo con preoccupazione — dicevo — la figura del cittadino che si alza al mattino e deve correre prima all'assemblea scolastica, successivamente a quella circoscrizionale, poi ancora all'assemblea sanitaria, eccetera, stabilendo una forma assembleare e permanente di democraticismo in cui tutti parlano di tutto.

Questo non mi sembra essere un carattere distintivo del mondo pluralistico occidentale correttamente inteso, ma piuttosto quello di società sottosviluppate. È tipico del terzo mondo, infatti, il luogo ed il momento in cui tutti parlano di tutto, ma non si trova più nessuno in grado di prendere una decisione, e non dico neanche per mancanza di capacità e di competenza, ma semplicemente perché, continuando di questo passo, mancherà perfino il tempo per meditare sulle decisioni.

Per queste ragioni, mentre sosteniamo che è tempo di uscire dall'epoca dell'elettoralismo indifferenziato, preannunciamo che proporremo di rendere elettivo l'organo direttivo dell'unità sanitaria locale, riservando — per esempio — un terzo dei posti alla votazione dei cittadini, un altro terzo alla componente paramedica e medica, e lasciando il rimanente terzo alla designazione politica e partitica, rispettando sì il criterio della derivazione dai consigli comunali, ma con l'obbligo di far ricorso con questa designazione ad esperti e specialisti.

Signori, voi arrivate a questa riforma — e concludo — camminando attraverso le macerie delle mutue, degli ospedali e degli enti locali (parlo di macerie in senso funzionale). Vi sono cifre da capogiro che non possiamo, che non potete e non dovete dimenticare e che io evito di ricordare solo per ragioni di brevità. Basta soltanto pensare — mi si consenta questa sola citazione — alla condizione del Pio istituto di Roma: 12 mila posti-letto con un totale di spese di gestione, per il 1977, di 230 miliardi. Ebbene, gli stanziamenti regionali hanno coperto solo gli stipendi dei 15 mila dipendenti!

È in questa situazione che si arriva a questo « tipo » di riforma sanitaria. Mi si consenta, quindi, di affermare che voi non

andate avanti, ma correte il rischio di andare ancora più a picco, gettando sulle spalle delle regioni e dei comuni il peso di tanti fallimenti precedenti.

Infine, nel preannunciare la presentazione di una serie di emendamenti per quel che riguarda la situazione particolare del personale infermieristico, mi si consenta una indicazione precisa riguardante l'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti.

L'articolo 62 del provvedimento in oggetto attribuisce la erogazione delle prestazioni economiche per malattia e maternità, nonché la quota parte dei contributi di legge relativi a tali prestazioni, all'Istituto nazionale della previdenza sociale. A mio avviso, invece, bisogna tener conto della particolare caratterizzazione che tali prestazioni hanno nell'ambito della regolamentazione dell'Istituto di previdenza dei giornalisti e della normativa contrattuale di questo settore. Anche questo è un punto specifico sul quale ci batteremo in sede di discussione degli emendamenti.

La nostra valutazione dunque, onorevoli colleghi, se era recisamente negativa all'inizio, è ancora più negativa — se così si può dire — a conclusione di questa discussione sulle linee generali, anche se cercheremo, come già preannunciato, attraverso gli emendamenti, di salvare il salvabile o — se preferite — di introdurre quello che riteniamo di poter definire senza enfasi un minimo di razionalità nel « macchinario », nel meccanismo, nel disordine che...

MARTINI MARIA ELETТА. Dovresti dire « nuovo disordine » perché il disordine c'è già !

RAUTI. Giusto ! Un minimo di razionalità — dicevo — nel nuovo disordine che con questo servizio sanitario nazionale si determinerà nel paese (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Morini.

MORINI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non è mio compito chiocciare i 38 interventi che questa discussione sulle linee generali ha registrato, interventi che l'hanno resa ricca e viva e non meramente rituale. Del resto l'importanza del-

l'argomento meritava un dibattito così approfondito, anche perché è la prima volta che l'Assemblea discute una materia sanitaria di così vitale importanza dopo che, nel 1947, è stato approvato l'articolo 32 della Costituzione.

È mio dovere — e lo faccio molto volentieri — ringraziare i colleghi delle varie parti politiche che hanno apprezzato sia il lavoro della Commissione, sia la mia attività di relatore e la mia relazione scritta. Ritengo necessario chiedere un altro momento di attenzione per una breve replica su tre temi specifici: la prevenzione nei luoghi di lavoro, i trattamenti sanitari obbligatori, la libera scelta del medico e del luogo di cura. Tratterò anche altri temi di minor rilievo politico, ma di importanza notevole, toccati da alcuni colleghi.

Un intervento del tutto particolare, che merita una annotazione a parte, è stato quello dell'onorevole Costamagna (citato, d'altra parte, anche dall'onorevole Rauti). Un autorevole parlamentare che siede su questi banchi fin dai tempi della Costituente mi ha detto che, a suo parere, l'onorevole Costamagna ha fatto un voto a Santa Rita. Per i colleghi di parte laica ricorderò che si tratta della « Santa degli impossibili ». Sulla base di questo voto — sempre secondo quel collega — l'onorevole Costamagna deve parlare sempre e su tutto. Parlando sempre e su tutto, però, il nostro collega dimentica di leggere: infatti, se egli avesse letto il testo licenziato dalla Commissione, non si sarebbe lamentato per un ulteriore evento elettorale collegato con la riforma sanitaria. Egli ha detto che si vota già per tante cose, ed ora si dovrà votare anche per la riforma sanitaria: di conseguenza nessuno avrà più il tempo di lavorare. Questo argomento delle votazioni è stato ripreso anche dal relatore di minoranza onorevole Rauti.

Ricordiamo a tutti, dunque, che già si vota per i comuni ogni cinque anni; abbiamo anche disciplinato recentemente la scadenza di queste votazioni. Nell'ambito di tali elezioni, sceglieremo anche gli amministratori di questo importantissimo settore che riguarda tutti i cittadini.

Se avesse letto il testo, dunque, l'onorevole Costamagna non si sarebbe nemmeno lamentato della spesa collegata con la riforma sanitaria che — a suo giudizio — costerà « l'ira di Dio ». Egli infatti si sarebbe accorto che non vogliamo spendere nulla di più di quanto si spende già ora;

vogliamo solamente spendere meglio quel tanto che già si spende male disperdendosi per tanti rivoli e per tanti canali e creando tanta insoddisfazione.

I colleghi Quietì e Pavone hanno sollevato giusti problemi sull'introito dei contributi posti a carico dei lavoratori autonomi, in passato organizzati in mutue comunali o provinciali federate a livello centrale, ma con una loro autonomia istituzionale e decisionale, appunto a livello comunale e provinciale. I problemi nascono dal fatto che, cessati gli enti e le casse mutualistiche comunali e provinciali, il compito di gestire la riscossione dei contributi passerà all'INPS ai sensi dell'articolo 64 del provvedimento in esame.

Prima di rispondere a queste argomentazioni, vorrei esaminare brevemente il problema del rapporto tra riforma sanitaria e riforma previdenziale, o comunque tra sistema sanitario e sistema previdenziale.

In proposito noi ci siamo mossi con grande cautela proprio perché non volevamo, con la riforma sanitaria, affrontare la riforma previdenziale; altro è infatti il contesto in cui si colloca quest'ultima riforma attualmente nell'occhio del ciclone e alla viva attenzione delle forze sindacali e politiche per i problemi connessi alla spesa pubblica, strettamente collegati con il settore previdenziale più di quanto non lo sia il settore sanitario.

In questa ottica ci siamo mossi ed abbiamo disciplinato soltanto il raccordo essenziale tra il sistema sanitario e il sistema previdenziale. Con questo non neghiamo che il sistema previdenziale abbia bisogno di modifiche, ma esse andranno apportate in altro contesto, in altra Commissione e comunque nell'ambito di un provvedimento diverso dalla riforma sanitaria. Gli articoli che riguardano il raccordo fra sistema sanitario e sistema previdenziale potranno essere senz'altro migliorati (il presente dibattito potrà servire anche a questo), e quindi anche la questione di alcune indennità economiche peculiari, che possono anche essere di difficile collocazione nell'ambito dell'INPS, potrà trovare una soluzione temporanea o provvisoria.

Per tornare alle osservazioni dei due colleghi che ho citato, noi abbiamo « appoggiato » (non è un termine giuridico, ma rende comunque bene l'idea) provvisoriamente alle sedi provinciali dell'INPS il compito di riscuotere tutti i contributi che riscuo-

tevano le discolte mutue; finché quindi non interverranno i provvedimenti programmati del primo piano triennale, volti ad unificare le prestazioni portandole ad un livello medio, uniforme, sufficiente ed uguale per tutti, nonché portando contestualmente ad un livello medio, uniforme e possibilmente equo il pagamento dei contributi che oggi è molto diverso da categoria a categoria, l'INPS riscuoterà i contributi rispettando gli ordinamenti delle singole mutue e dei singoli enti disciolti, e rispettando anche in sede provinciale gli ordinamenti delle singole mutue locali dei lavoratori autonomi, salvo appunto le modifiche che si potranno apportare nell'ambito del piano triennale.

Altro problema sollevato da alcuni colleghi è quello della natura giuridica dell'unità sanitaria locale. Il Comitato ristretto e la Commissione hanno interessato diversi studiosi di diritto per avere lumi e suggerimenti in proposito ed hanno seguito anche i più recenti ed aggiornati convegni in materia. Cito per tutti un recente convegno indetto a Milano dall'associazione degli ospedali lombardi, ove si sono recati alcuni colleghi così da poter realizzare un diretto scambio di opinioni tra legislatori e giuristi. In questo convegno abbiamo ascoltato interessanti relazioni sul tema, tra cui in particolare quella del professor Gianfranco Mor dell'università di Trieste, pregevole per le intuizioni e per i suggerimenti oltremodo validi per la futura legislazione regionale.

Va però al riguardo ricordato che il legislatore non deve fare dottrina, ma deve compiere un atto complessivo diretto a disciplinare la materia che ha in esame in modo da non lasciare spazi vuoti; la dottrina successivamente dovrà applicarsi alle definizioni giuridiche. Noi, attenendoci a questo principio, abbiamo cercato, nel disciplinare legislativamente le unità sanitarie locali, di non lasciare niente di non previsto, niente di non disciplinato e nessuno spazio vuoto; in seguito, la dottrina e la giurisprudenza avranno modo di applicarsi e di darci definizioni che serviranno anche per la futura legislazione regionale.

L'onorevole Bozzi ha da parte sua criticato alcuni articoli, e in modo particolare l'articolo 22 e l'articolo 3. L'articolo 22 dice che con legge dello Stato saranno dettate norme per disciplinare sia l'organizzazione del lavoro per prevenire infortuni e malattie professionali, sia l'omologazione di mac-

chine, impianti, eccetera, sia l'autorizzazione di impianti, sia le sanzioni penali. L'articolo 3 dice invece che con legge dello Stato sono dettate norme allo scopo di assicurare condizioni e garanzie di salute uniformi per tutto il territorio nazionale e le relative sanzioni penali, sia in materia di inquinamento dell'atmosfera, sia in materia di igiene e sicurezza del lavoro, sia per l'omologazione di macchine, impianti, attrezzature, eccetera; segue poi l'elencazione di altre materie.

Un altro articolo di uguale portata è relativo al settore farmaceutico, dove si parla di una legislazione futura per disciplinare l'autorizzazione all'immissione in commercio dei farmaci, la revisione programmata delle autorizzazioni già concesse e i prezzi dei farmaci, mediante una corretta metodologia per la valutazione dei costi.

Posso consentire con l'onorevole Bozzi che sotto il profilo tecnico questi articoli sono criticabili. È chiaro che il legislatore ordinario non può vincolare il futuro legislatore. Non sono un maestro del diritto com'è l'onorevole Bozzi, ma un buon voto preso all'esame di diritto costituzionale con il professor Amorth, all'università di Modena, mi consente di sapere che il legislatore ordinario non può vincolare il legislatore ordinario futuro. Ma noi abbiamo previsto questi articoli per completezza. Si tratta di argomenti che non potevano essere trascurati; si tratta di materie molto delicate, nelle quali difficilmente si poteva delegare il Governo; si tratta di argomenti così delicati che il Parlamento può ritenere di dover prevedere in futuro un suo diretto intervento.

Questo complesso di richiami al legislatore ordinario futuro serve per completare la materia che abbiamo in esame, per non lasciare spazi di organizzazione vuoti. Il testo contiene una serie di deleghe al Governo e una serie di principi per la legislazione regionale.

Per quanto riguarda questi ultimi, non possiamo essere criticati: siamo di fronte ad una legge-quadro, che non può non contenere ampi richiami alla legislazione regionale, per la quale giustamente si fissano principi essenziali e stringati. Una serie di argomenti competono alla legislazione delegata, proprio per la loro ampiezza. Pertanto, o si impegnava il Parlamento in mesi e mesi di attività su innumerevoli ar-

ticoli o si doveva dare al Governo una delega con una serie di principi, cui il Governo stesso si dovesse attenere. Si è adottata la seconda soluzione.

Venendo ai tre argomenti di maggior rilievo politico — prevenzione nei luoghi di lavoro, trattamento sanitario obbligatorio e libera scelta del medico e del luogo di cura — il collega Gorla ed i colleghi Tiraboschi, Marte Ferrari e Frasca del gruppo socialista sono stati critici verso il nostro operato, particolarmente sul tema della prevenzione. Direi che la loro critica è stata parziale, perché in genere si è soffermata sull'articolo 21, ove si prevede la delega per l'istituzione dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza nel lavoro. È un articolo importante, ma esso non esaurisce il problema della prevenzione. I colleghi Tiraboschi, Marte Ferrari e Frasca hanno dimenticato altri due importantissimi articoli: il 19, che disciplina l'attività di prevenzione, e il 20, che disciplina i presidi multizonali di prevenzione.

Per altro l'articolo 19 riprende in buona parte in modo letterale il testo della proposta di legge presentata dai colleghi del gruppo socialista. Credo sia opportuno, proprio per riequilibrare la discussione su questi temi, soffermarsi sull'importanza dell'articolo 19 e dell'articolo 20, anziché prendere in esame soltanto l'articolo 21. Gli articoli 19 e 20, innanzitutto, precedono per ragioni sistematiche gli articoli che disciplinano le prestazioni di cura e di riabilitazione, ed occupano uno spazio maggiore di tali articoli. È questo un fatto significativo dell'attenzione che la Commissione ha dimostrato verso i problemi della prevenzione.

L'articolo 19 riguarda le attività di prevenzione. Tale articolo è suddiviso in cinque lettere, delle quali le prime quattro hanno una grande importanza perché definiscono dette attività di prevenzione. In tali lettere ovviamente è contenuta la profilassi degli eventi morbosi, attraverso la adozione delle misure idonee a prevenirne l'insorgenza (temi sui quali ci ha intrattenuto l'onorevole Brusca nel suo intervento). Ma, oltre all'ovvia precisazione che la prevenzione comprende appunto la profilassi degli eventi morbosi, vi è anche tutta una serie di altre indicazioni che riguardano i luoghi di lavoro. È previsto che sia compito dell'unità sanitaria locale « la ricerca, l'accertamento e il controllo dei fattori di nocività, di pericolosità e di deterioramen-

to negli ambienti di vita e di lavoro, in applicazione delle norme di legge vigenti in materia e al fine di garantire il rispetto dei limiti massimi inderogabili di cui all'ultimo comma dell'articolo 3, nonché ai fini della tenuta dei registri » (dei dati ambientali, biostatici e di rischio aziendale) « di cui al penultimo comma dell'articolo 25 ». Dunque, una ricerca ed un accertamento del tutto nuovi in sede locale, in quanto il potere dell'ufficiale sanitario — a parte il fatto che gli ufficiali sanitari nei comuni sono presenti solo in piccolo numero — è molto ridotto, più fiavole del potere che avrà l'unità sanitaria locale in questo settore.

Vi è poi la formulazione di prescrizioni tecniche, perché l'unità sanitaria locale dovrà appunto essere tecnicamente attrezzata alla eliminazione dei fattori di rischio e al risanamento degli ambienti di vita e di lavoro.

Infine, è prevista tutta un'attività di carattere preventivo nell'ambito della prevenzione — mi si consenta il bisticcio — attraverso la formulazione di pareri obbligatori su tutti i progetti edilizi, sugli insediamenti abitativi, sui progetti ed insediamenti industriali o sulla ristrutturazione degli stessi. Questo è sì un compito che, nell'ambito della concessione della licenza da parte del sindaco, spetta all'ufficiale sanitario, il quale è chiamato a dare un parere nell'ambito più vasto della commissione edilizia. Però come ho detto, l'ufficiale sanitario spesso è il medico condotto, ed è quindi anche tecnicamente impreparato sul piano igienico a dare questo parere. Con la riforma invece, prima di ogni licenza, o meglio concessione, secondo la terminologia oggi adottata per quanto riguarda l'insediamento di un complesso edilizio, abitativo o produttivo, interviene l'unità sanitaria locale attraverso i suoi mezzi tecnici, i quali dovranno essere adeguati alla bisogna.

Passando all'articolo 20, dobbiamo dire che non ci siamo accontentati della norma generale sui presidi e servizi multizonali. Infatti, abbiamo previsto in detto articolo che, proprio per la delicatezza dell'argomento, vi siano presidi multizonali di prevenzione. L'unica eccezione alla sistematica generale dei presidi e servizi multizonali (che non sono citati nella loro ovvia e necessaria specificità: vi sono presidi e servizi multizonali di vario tipo che debbono intervenire in molti settori, e li abbiamo posti tutti alla pari) è stata fatta per la

prevenzione, in relazione alla legge regionale ed al programma regionale sanitario, in ordine alla ubicazione e alla consistenza degli impianti industriali e alla peculiarità dei processi produttivi agricoli (pensiamo alle zone di ortofrutticoltura intensiva con l'utilizzazione di veleni, di pesticidi, di anticrittogamici, dove importante è la presenza di un presidio multizonale). Sono previsti presidi multizonali di prevenzione nei confronti dei peculiari processi produttivi artigianali e di lavoro a domicilio (pensiamo all'utilizzazione, oggi totalmente incontrollata, di collanti e di coloranti nel lavoro a domicilio; altrettanto vale per certe attività artigianali collegate con i grandi processi produttivi).

Si tratta, dunque, di un articolo importante che non può essere sottaciuto. In questo articolo vi è poi la previsione della assunzione della qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria da parte degli operatori dei servizi di igiene di ciascuna unità sanitaria locale.

Vi è poi l'articolo 21, che prevede la istituzione dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza nel lavoro, che però non è la riedizione dell'ENPI o dell'ANCC, enti verticali sull'intero territorio nazionale, con una presenza massiccia in sede locale. Invece, noi prevediamo un istituto di carattere centrale, con compiti connessi con le attività centrali del servizio sanitario nazionale oppure con i compiti centrali del Governo per quanto attiene i settori riguardanti il lavoro e la produzione.

È un istituto che presenta una bipolarità di interventi: per un verso deve essere integrato pienamente nel servizio sanitario nazionale e per un altro, poiché ha anche compiti collaterali, deve avere rapporti con gli organi centrali dello Stato preposti ai settori del lavoro e della produzione.

Ritengo quindi che le censure siano eccessive e che il testo meriti un giudizio positivo anche per l'aspetto concernente la prevenzione.

Per quanto riguarda i trattamenti sanitari obbligatori, ricordo una storiella campagnola che mi narrava mia madre, che proveniva da un paese di campagna. Un contadino usava rientrare la sera dopo essersi trattenuto all'osteria, bevendo più vino che latte. A causa del suo passo malfermo, spesso finiva in un fossato e si bagnava. A casa, la moglie lo attendeva con il fuoco acceso, e il contadino cominciava a spogliar-

si davanti al fuoco, gettandovi dentro calze e scarpe. La moglie, preoccupata di questo dispendio di beni, tirava gli indumenti fuori dal fuoco, ma il marito minacciava di picchiarla perché considerava il gesto una diminuzione della sua autorità. Quando gettava di nuovo calze e scarpe nel fuoco, la moglie ve le lasciava, e allora il contadino minacciava di picchiarla perché permetteva un tale spreco.

Ora, se la Commissione non si fosse occupata della questione, i radicali avrebbero minacciato di « picchiarci »; ma poiché ce ne siamo occupati, veniamo ugualmente « picchiati ». Ritengo che l'articolo 30, concernente il trattamento sanitario obbligatorio, debba essere considerato nel contesto dell'articolato, in collegamento con l'articolo che lo precede, il quale precisa che l'autorità sanitaria dovrà essere, in tal caso, il sindaco anziché il medico, nonché con l'articolo 52, il quale richiama il testo unico delle norme in materia di profilassi.

Non intendiamo violare la Costituzione. I trattamenti sanitari obbligatori possono essere relativi ai malati di mente, e sono minuziosamente elencati come natura e modalità all'articolo 30; gli altri trattamenti obbligatori riguardano le malattie infettive o la loro profilassi (vaccinazioni e misure quarantenali), e sono previsti dal testo unico delle leggi sanitarie del 1934, che forse sarà sostituito da un nuovo testo unico che il Governo dovrebbe emanare attraverso la delega di cui all'articolo 52. Poiché tutto è perfettibile, nulla impedisce che il primo comma dell'articolo 30 sia modificato in modo da non lasciare dubbi circa il fatto che non si intende instaurare alcun « fermo sanitario ».

Taluni oratori hanno criticato il testo senza averlo letto per intero. Tra gli altri, l'onorevole Costamagna. Ma questi critici non hanno proposto soluzioni diverse, che saremmo stati disposti ad esaminare; ciò ci induce a ritenere che la soluzione da noi adottata per quanto riguarda gli aspetti psichiatrici attraverso gli articoli 30 e 54 rappresenti un concreto impegno nei confronti delle vere necessità dei malati di mente.

Per quanto riguarda la libera scelta del medico e del luogo di cura, sono state criticate alcune aggiunte alle affermazioni di principio contenute nell'articolo 18 e nell'articolo 23. All'articolo 18 noi facciamo un'affermazione di principio sulla libertà di scelta, ma, condizionandola alle esigenze obiettive dell'assistenza, secondo alcuni tem-

periamo questa libertà. La stessa critica è mossa all'articolo 23.

Ora, va chiarito che questi temperamenti alla libertà di scelta hanno soltanto come scopo un minimo di ordine dal punto di vista organizzativo. Avrei sentito volentieri questi difensori della libertà di scelta criticare in modo più netto e più ampio l'attuale sistema; infatti, oggi il mutuato non ha una libertà totale ed assoluta di scegliere, per esempio, tra tutti i medici che sono nella provincia, ma soltanto tra i medici che vivono nel suo comune o al massimo nel comune limitrofo; e ciò per un minimo di ordine e per esigenze burocratiche.

Inoltre, avrei sentito volentieri criticare l'attuale dislocazione molto ingiusta del personale medico sul territorio nazionale che fa sì che in certe realtà di montagna o in certe realtà di profonda pianura non ci siano medici convenzionabili.

Quindi la parola « compatibilmente », l'espressione « di norma », o « di regola » attengono soltanto a queste esigenze di garantire un minimo di organizzazione che è necessariamente connessa con la scelta del medico di fiducia o con la scelta del luogo di cura.

È chiaro che la regola è quella di andare al proprio ospedale; sono stati fatti convegni sull'ospedale e l'*habitat* proprio per studiare l'esigenza di collegare l'ospedale con il suo territorio in modo da non assistere a queste emigrazioni di malati che in genere dal sud del paese si rivolgono agli ospedali del nord.

Quindi, bisogna migliorare la qualità dei servizi in tutto il territorio nazionale in modo da evitare queste emigrazioni. La libertà di scelta esiste e i temperamenti hanno soltanto questo carattere organizzativo. Forse abbiamo espresso in modo non chiaro questo principio e il dibattito in Assemblea potrà migliorare il testo che non voleva limitare la libertà di scelta del medico e del luogo di cura, ma soltanto rispettare queste esigenze di organizzazione.

Ora, con gli opportuni e necessari miglioramenti che il dibattito ha indicato, con gli opportuni e necessari miglioramenti che acquisiremo dai pareri delle Commissioni, con l'esame serio ed approfondito degli emendamenti che i colleghi presenteranno, che la stessa Commissione presenterà, licenzieremo un testo che consentirà di gestire al meglio le strutture sanitarie del paese.

Dobbiamo preoccuparci di far sì che la gestione che poi sarà affidata alle forze sociali, alle forze politiche locali abbia la possibilità di essere realizzata al meglio. In passato avevamo una legislazione che induceva a far male; infatti, la legislazione ospedaliera che prevedeva la retta induceva l'amministratore ospedaliero a potenziare le degenze a danno dei servizi. Quindi era una legislazione che induceva l'amministratore locale ad agire in un senso egoistico, guardando soltanto alle esigenze del suo ospedale disancorate dalla realtà generale sanitaria e ospedaliera del paese. Noi, invece, siamo convinti di realizzare, con questa legge quadro, una legislazione che consentirà di sviluppare al meglio le potenzialità, di cui dobbiamo avere grande fiducia, che esistono tra gli amministratori locali, nei comuni e nelle realtà periferiche.

Nessun trionfalismo ci anima per aver concluso questo lavoro di unificazione di cinque testi diversi, in qualche parte anche lontani, e per averlo portato in Assemblea. Ci anima, invece, la certezza di aver fatto il nostro dovere nei confronti di una corretta applicazione della Costituzione e nei confronti delle vere esigenze della popolazione, della gente comune e soprattutto, per dirla con La Pira, della « povera gente » (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro della sanità.

DAL FALCO, Ministro della sanità. « La sanità riveste un'importanza sempre maggiore per le politiche comunitarie e nazionali. L'opinione pubblica si aspetta attività comunitarie nel campo della sanità pubblica. Il diritto alla salute è ormai un diritto nuovo in tutti gli Stati, specialmente in quelli dell'Europa comunitaria; un diritto che sta modificando la tradizionale assistenza mutualistico-previdenziale in una più completa e coordinata tutela della salute fisica e psichica del cittadino ».

Signor Presidente, onorevoli deputati, con queste parole si apre il documento di base predisposto dalla Commissione esecutiva della Comunità economica europea per la prima riunione dei ministri della sanità dell'Europa dei nove, avvenuta il 13 dicembre scorso. Con le stesse parole — crediamo — si potrebbe riassumere il significato di questa discussione sulle linee generali della riforma sanitaria. È stato detto che il

nostro destino è legato e condizionato all'Europa comunitaria, a quello che sapremo o non sapremo fare per legare più saldamente l'Italia agli altri Stati della Comunità. In altri termini — ed anche in questo dibattito c'è stata in questo senso una eco precisa — dobbiamo sentirci lealmente impegnati a fare in modo che le nuove strutture di sanità pubblica, che il servizio sanitario nazionale, facendo proprio quel rigore e quello sforzo di razionalizzazione che ha trovato e che trova la sua conferma negli articoli del disegno di legge riguardanti soprattutto la parte finanziaria, non diventino un elemento di incomprensione tra noi e il resto dell'Europa, ma, al contrario, un motivo nuovo di raccordo e di collaborazione.

D'altra parte, è ugualmente vero che se dovessimo continuare ad affidarci a strutture sanitarie inadeguate, il distacco civile e sociale tra noi e l'Europa sarebbe destinato ad aggravarsi ulteriormente.

A conclusione della discussione sulle linee generali, desidero rivolgere un caloroso e cordiale ringraziamento al presidente della Commissione sanità della Camera, onorevole Maria Eletta Martini, al relatore onorevole Morini e a quanti hanno voluto portare il loro contributo di apprezzamento, di stimolo e anche di critica. In sede di Commissione è stato fatto un lavoro serio e costruttivo, attraverso il quale la quasi totalità dei gruppi parlamentari presenti ha ricercato soluzioni il più possibile convergenti, privilegiando un momento di unità e di raccordo, pur nella doverosa e chiara salvaguardia della ispirazione ideale e programmatica propria di ciascun gruppo politico.

Nel momento in cui questo ramo del Parlamento, completando tra l'altro il processo di liquidazione degli enti mutualistici, sta per decidere il passaggio ad un diverso sistema sanitario, il Governo ritiene giusto e doveroso ricordare il ruolo svolto dalla mutualità per la crescita del nostro paese e per radicare nei ceti medi e professionali, come in quelli dei lavoratori autonomi e dipendenti, una sempre più salda e convinta coscienza democratica e civile.

Ma, di fronte ad una serena valutazione dei fatti e delle circostanze, è quanto meno ingiusto ed infondato, onorevole Rauti, parlare di inconsueta rapidità con la quale si sarebbe giunti alla discussione in Assemblea del progetto di legge sul servizio

sanitario. Infatti, tra l'altro, nel parere espresso dal CNEL, su richiesta del Governo, viene considerato (cito testualmente) come « fondamentale l'impegno del Governo e dei partiti per una sollecita discussione del progetto di legge di riforma, nonché l'urgenza di passare alla realizzazione del servizio sanitario, stimando il permanere dell'attuale situazione come irrazionale e, alla lunga, causa di ulteriori deterioramenti dell'intero sistema ». La prima risposta concreta a tali suggerimenti, è stata la legge per il trasferimento alle regioni delle funzioni già esercitate dagli enti mutualistici e per la stipulazione delle convenzioni uniche per il personale sanitario. D'altra parte, la urgenza di una legge-quadro nazionale è stata riproposta dall'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, secondo il quale le funzioni amministrative che siano aggiuntive rispetto a quelle già esercitate dalle regioni, dalle province e dai comuni sono disciplinate dalla legge istitutiva del servizio sanitario e, in mancanza, sono attribuite rispettivamente alle regioni, alle province ed ai comuni a far tempo dal 1° gennaio 1979. Comunque, al di là di ogni altra considerazione, credo valga il giudizio quasi unanime registrato anche in Assemblea, secondo il quale il sistema mutualistico attuale con le diversità qualitative e quantitative delle prestazioni sanitarie; con il galoppante ritmo delle sue deficitarie situazioni; con la mancanza di una prevenzione e di una profilassi adeguate; con la carenza della riabilitazione; con una differenziazione delle prestazioni sanitarie che passa all'interno delle singole famiglie a seconda della qualifica professionale dei rispettivi componenti; con una struttura basata su grandi organismi, ciascuno chiuso in se stesso pur avendo lo stesso destinatario e cioè il cittadino bisognoso di cure e di assistenza; non corrisponde più alle esigenze ed attese della società italiana.

La riforma sanitaria, muovendosi lungo la linea di quel riformismo psichiatrico che l'onorevole Bruno Orsini ha lucidamente inquadrato nel contesto storico, culturale e medico degli ultimi settanta anni e che l'onorevole Vanda Milano De Paoli ha ulteriormente trattato con interessanti puntualizzazioni, propone a nostro parere una significativa apertura culturale proprio per quanto riguarda la psichiatria: anche l'onorevole Mellini ha apprezzato l'intonazione generale dell'articolo 30, che prevede una nuova e diversa dimensione per il malato

di mente. Attraverso la prevista abrogazione della legge n. 36 del 1904, infatti, si tende ad una più chiara affermazione dei diritti civili dell'uomo e del cittadino, fermi restando le scelte e gli indirizzi contenuti nell'articolo 30 del disegno di legge, quali risultano anche dal testo unificato. Tuttavia, avendo presenti le osservazioni emerse anche nel corso della discussione sulle linee generali (vi accennava poc'anzi anche l'onorevole Morini), sembra opportuna una formulazione più pertinente dello stesso articolato, così come (di conseguenza) per quanto riguarda le norme transitorie previste dall'articolo 57.

Il problema della brevettabilità dei farmaci è stato ricordato, nel corso del suo intervento, dall'onorevole Quietì: l'esigenza di rimuovere il divieto tuttora vigente, di una tutela brevettuale, non è nuova per il Parlamento italiano. Tra il 1952 e il 1972, sono stati presentati in materia diversi progetti di legge, nessuno dei quali però è diventato legge dello Stato. Di fronte all'evoluzione tecnologico-scientifica ed agli stessi indirizzi euro-comunitari, la estensione al settore farmaceutico della disciplina delle protezioni brevettuali risulta a nostro parere ormai improcrastinabile ed in questo senso si è mosso il ministro della sanità, diramando il 7 novembre scorso, per il preventivo concerto, uno schema di disegno di legge modificante la normativa brevettuale vigente, prevedendone l'estensione anche al settore dei farmaci. Si tratterebbe dunque di una normativa-ponte di preparazione e di avvio per l'ormai prossima disciplina comunitaria. Ma la brevettabilità va considerata secondo una più ampia prospettiva: essa rappresenta un passo importante e significativo anche per ridurre il numero dei farmaci; per tutelare ed incrementare la ricerca; per meglio razionalizzare il mercato farmaceutico; per togliere l'Italia da uno stato di inferiorità rispetto ad altri paesi. In altri termini, essa appare sempre di più come un doveroso atto, direi, di responsabilità nei confronti dell'attuale situazione del mercato farmaceutico, così come per altro aspetto lo è il *ticket* sui medicinali, rispetto al quale sono ormai avviati la discussione ed il confronto presso la Commissione sanità del Senato.

D'altra parte, proprio la riforma sanitaria prevede quel quadro politico e istituzionale nuovo rispetto al quale tanto il *ticket* sui farmaci quanto il brevetto pos-

sono rappresentare altrettante risposte correttamente e concretamente valide.

Non dobbiamo mai dimenticare il carattere di legge-quadro della riforma sanitaria, cioè dell'istituendo servizio sanitario nazionale. Legge-quadro in quanto con essa si vuol dare vita ad un momento unitario di coordinamento e di indirizzo valido ed efficace per l'intero territorio nazionale, rispetto all'insieme di realtà e di iniziative oggi operanti in maniera spesso scoordinata, senza un punto centrale di riferimento e di programmazione. I compiti delle future unità sanitarie locali sono certamente ampi e complessi, ma va considerato che le iniziative a livello locale in campo sanitario sono già oggi numerose e di rilevante incidenza, e che le unità sanitarie locali proprio a tali iniziative si ricollegano, cercando di coordinarle e di unificarle.

La riforma deve dunque garantire alla generalità dei cittadini procedure e livelli assistenziali più uniformi, evitando, per quanto possibile, il rischio di ulteriori divaricazioni tra nord e sud e tra regione e regione.

Un nodo importante della riforma è certamente la prevenzione sia per le implicazioni di ordine istituzionale, sia per gli oneri finanziari che ne potranno derivare. La riorganizzazione e la riqualificazione del nostro sistema sanitario impongono, infatti, una revisione critica del tipo di assistenza fino ad ora erogato, ed imperniato prevalentemente — per non dire quasi esclusivamente — sulla diagnosi e cura, mentre la prevenzione viene costretta ad un ruolo subalterno. Uscire da questa subalternità, allineare la prevenzione alla diagnosi, alle cure e alla riabilitazione è indice certamente di un cambiamento sostanziale, ma è anche un compito sulla cui vastità e gradualità è doveroso riflettere attentamente, proprio per non vanificare, tra l'altro, il comune, riaffermato impegno per la programmazione sanitaria.

In particolare, per quanto riguarda la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, nonché l'igiene del lavoro, è innegabile che l'attività prevenzionale si identifichi con un programma finalizzato a raggiungere l'obiettivo di rimuovere le cause che provocano e che possono provocare l'insorgenza di malattie, coinvolgendo gli aspetti sociali, produttivi, ambientali e di risanamento all'interno delle comunità e dei posti di lavoro. Non si può, dunque, separare la prevenzione medica da quella

tecnico-ingegneristica. Se così non fosse, sarebbe rimesso in discussione il concetto stesso della globalità della prevenzione, la cui validità appare invece incontestabile.

In sostanza, la prevenzione tecnico-ingegneristica e quella medica, pur costituendo nell'insieme il concetto di prevenzione, necessitano in sede operativa, cioè in sede di gestione, di specifici supporti opportunamente coordinati. Ciò è previsto anche dal testo sottoposto al nostro esame, dal momento che in esso sono configurati sia il servizio sanitario nazionale, sia l'istituto superiore per la sicurezza del lavoro nel quale vengono riassunte competenze irrinunciabili per lo Stato, inteso come momento centrale di unificazione e di coordinamento.

D'altra parte, non sembra opportuno il trasferimento *in toto* della prevenzione al solo servizio sanitario, senza l'esclusione di quei compiti che presuppongono invece la utilizzazione di una specifica organizzazione di studio, di progettazione e di indirizzo in materia tecnica.

Come ha rilevato l'onorevole Tedeschi nel suo intervento (lo cito testualmente) « non è possibile ridurre tutto in termini di sanità sia perché esiste una differenza di fondo tra la prevenzione cosiddetta tecnica e quella sanitaria, sia perché esistono grosse questioni come l'organizzazione del lavoro e l'organizzazione della produzione, rispetto alle quali si deve certamente tenere conto in via prioritaria della garanzia della salute, ma anche garantire la produzione ».

La stessa discussione sulle linee generali ha messo in evidenza la necessità e l'urgenza di una legislazione più moderna, più omogenea, più completa; di una legislazione capace di temperare e di coordinare le due esigenze della tutela della salute e della necessità di non scoraggiare la produzione, operando una saldatura concreta tra processo tecnologico e sicurezza dei lavoratori, dell'ambiente circostante e della popolazione.

Questo è il tema di fronte a cui si trovano — direi — tutti gli Stati moderni industrializzati e ne è testimonianza l'ultima, recentissima legge (il cosiddetto *Toxicol Act*) degli Stati Uniti.

Quale che sia lo strumento legislativo per l'emanazione delle nuove norme in materia di igiene e sicurezza del lavoro (articolo 22), cioè una legge ordinaria, come previsto dal provvedimento di riforma,

o una legge-delega al Governo, come suggerisce molto più opportunamente l'onorevole Tedeschi, l'essenziale è che si possa intervenire e provvedere in tempi brevi.

D'altra parte, la creazione di un istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, già ipotizzata dal CNEL nel suo parere, eliminando le attuali duplicazioni e settorializzazioni, dovrà assicurare interventi, studi, ricerche e sperimentazioni più incisivi e globali, ovviamente in stretto collegamento con il servizio sanitario nazionale.

Inoltre, dovrebbe essere tenuto nel debito conto, con specifico riferimento alla materia degli infortuni, che, se all'istituto superiore per la sicurezza del lavoro viene affidato il compito della prevenzione, per così dire, a monte, si pone il conseguente, inevitabile problema di far sì che a valle tale prevenzione sia attuata in modo che, pur nel rispetto del principio della globalità, essa possa corrispondere alle finalità volute.

Uno degli aspetti che maggiormente sono stati toccati in tutti gli interventi, dentro e fuori il Parlamento, riguarda giustamente i problemi economici legati alla riforma sanitaria, cioè quelli relativi alla gestione e al finanziamento del servizio sanitario nazionale.

La spesa sanitaria ha registrato in tutti i paesi, europei ed extraeuropei, una espansione che gli esperti della CEE considerano come galoppante, secondo un ritmo di aumento superiore a quello dei redditi nazionali. Per il periodo 1970-1975, il tasso medio europeo di aumento della spesa sanitaria si è attestato sul 20 per cento, per cui proprio nel corso della recente riunione dei ministri della sanità dell'Europa dei nove è stata decisa la predisposizione di un modello comune di studio e di riferimento, in grado di offrire ai singoli governi indicazioni utili per imbrigliare l'andamento di tale spesa.

Il problema non si può dunque relegare a fenomeno per così dire territoriale, cioè peculiare solo dell'Italia o della Francia; né, tanto meno, riferire a uno specifico tipo di sistema sanitario; esso, infatti, riguarda tanto la Repubblica federale di Germania quanto l'Inghilterra, per citare due punti di riferimento diversi. Esso coinvolge probabilmente fattori che stanno a monte di ogni sistema, che riguardano anche i costi di produzione, che si richia-

mano a un diritto peculiare e specifico come la tutela della salute, che devono tener conto, tra l'altro, del rapido sviluppo della scienza e delle tecnologie applicate.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SCALFARO

DAL FALCO, *Ministro della sanità*. La attuale spesa sanitaria del nostro paese è pari a 11.500 miliardi, in assenza di riforma. In altri termini, gli 11.500 miliardi non rappresentano il costo della riforma sanitaria, ma la somma che già oggi spendiamo per tenere in vita il sistema mutualistico attuale. Per cui, di fronte alla tendenza espansiva della spesa sanitaria globale, il quesito che dobbiamo affrontare è il seguente: con la riforma sanitaria sarà o non sarà più agevole arrivare al controllo e alla programmazione di tale spesa?

La nostra risposta è affermativa. Infatti, permanendo l'attuale sistema, non sembra possibile eliminare tante spese improduttive; non sembra possibile ottenere, per esempio, l'integrazione delle diverse strutture sanitarie e ambulatoriali, tanto che è stata necessaria una apposita legge; non sembra possibile responsabilizzare maggiormente gli utenti e gli operatori, siano essi medici o non medici; non sembra possibile avviare seriamente programmi di educazione sanitaria, intesa come possibilità di prevenzione diretta ad evitare l'insorgere di forme morbose, e quindi come risparmio di potenziali degenze e ricoveri ospedalieri. Soprattutto, non è possibile un qualsiasi bilancio preventivo, una qualsiasi seria e concreta programmazione sanitaria, come ha ricordato nel suo intervento anche lo onorevole Tiraboschi, e come ha ribadito molto efficacemente l'onorevole Triva nel corso di una sua recente intervista rilasciata al quotidiano *La Repubblica*.

D'altra parte, la critica situazione finanziaria nella quale si trovano gli ospedali è anche la conferma della precarietà e della inadeguatezza dell'attuale meccanismo di finanziamento, di fatto basato solamente sul consuntivo. In particolare, per quanto riguarda il ripianamento dei debiti degli enti mutualistici nei confronti degli ospedali per rette di degenza relative agli anni 1974 e precedenti, desidero comunicare alla Camera che tali enti stanno completando l'emissione dei relativi ordini di pagamento, in

rapporto ai nullaosta rilasciati (precisamente, 811 alla data odierna da parte dell'apposito comitato di vigilanza).

Per quanto più propriamente si riferisce al fondo nazionale di assistenza ospedaliera, sono già stati erogati alle regioni i 600 miliardi residui relativi all'anno 1975, nonché l'acconto di 100 miliardi sullo stanziamento dei 1.050 miliardi relativi all'anno 1976. I restanti 950 miliardi sono già in corso di ripartizione. Di conseguenza, tutte le operazioni riguardanti l'adeguamento del fondo previsto con la legge 8 agosto 1977 potranno considerarsi praticamente concluse entro il corrente anno.

Infine, per quanto riguarda il 1977, sono già state erogate alle regioni le quote mensili fino alla concorrenza dei previsti 2.700 miliardi, mentre è in via di definizione la determinazione dei relativi parametri e dell'ammontare globale del fondo sia per il 1977 sia per il 1978. Su quest'ultimo punto si è già pronunciata la commissione interregionale il 7 dicembre scorso.

Ma il nocciolo, di cui si è avuta eco anche in questa discussione, riguarda la possibilità di controllo della gestione delle unità sanitarie locali. Ecco quanto stabilisce in proposito il testo al nostro esame: l'articolo 15 prevede l'obbligo della predisposizione del conto di gestione da iscrivere nei bilanci comunali; l'articolo 42 prevede il controllo regionale sugli atti delle unità sanitarie locali, che deve concludersi annualmente con relazione del presidente della regione, da inviare al Ministero del tesoro, al Ministero del lavoro e a quello della sanità; l'articolo 43 prevede particolari norme obbligatorie di contabilità per le unità sanitarie locali, fra le quali l'obbligo di fornire rendiconti trimestrali di cassa alla regione, la quale dovrà, a sua volta, trasmetterli al Governo secondo un modello di rilevazione contabile uniforme.

È opportuno ricordare che questo insieme di norme e di controlli è stato predisposto dal Ministero del tesoro con il pieno consenso della Commissione sanità della Camera.

L'attuale iter parlamentare della riforma sanitaria ha trascinato — direi finalmente — anche la riforma delle facoltà di medicina. Questa connessione è nella realtà delle cose e delle situazioni. Infatti, proporre un nuovo servizio sanitario nazionale senza domandarsi contemporaneamente se ad esso ed ai suoi compiti possano corrispondere le strutture e i programmi attuali delle

facoltà di medicina, sarebbe quasi un non senso. Sappiamo che il ministro della pubblica istruzione ha praticamente concluso la preparazione del testo relativo. Il nostro augurio sincero è che il Parlamento possa affrontare presto l'esame di questa riforma, la cui urgenza è motivata non solo dalla prospettiva di vedere messi in forse gli attuali livelli occupazionali medici, se non si provvederà ad una rigorosa selezione di quanti attualmente risultano iscritti alle facoltà di medicina, ma anche dalla necessità di riqualificare gli studi medici in Italia. È noto purtroppo che il nostro paese rischia il primato poco invidiabile di avere entro il 1980, stante l'attuale numero di iscritti alle facoltà mediche, un medico ogni 280 abitanti.

Oltre al problema delle facoltà universitarie mediche, vi è quello della formazione del personale sanitario non medico. In proposito, anche in questo dibattito, è stata ricordata la proposta avanzata dalle regioni. Tale proposta, che dovrebbe essere assunta come iniziativa governativa, è stata già esaminata a livello tecnico.

Uno dei principali obiettivi delle regioni è quello di addivenire alla semplificazione del complesso quadro delle professioni e delle arti sanitarie ausiliarie, che si dovrebbe concretare nella soppressione di talune figure ora esistenti e nella realizzazione della figura dell'operatore di unico livello. Tale innovazione solleva numerosi problemi applicativi, comportando la completa ristrutturazione dell'assistenza e la massiccia riqualificazione del personale. Obiettivi che è difficile conseguire senza disagi per gli stessi assistiti.

La realizzazione della figura dell'operatore unico pone, per altro aspetto, problemi non semplici anche a livello internazionale, essendo il nostro paese vincolato dalle direttive internazionali a garantire figure professionali conformi a quelle degli altri Stati membri della Comunità economica europea.

Comunque, è nostro impegno, come Ministero della sanità, continuare, d'intesa con quello della pubblica istruzione, anche nei prossimi giorni un'opera di confronto e di studio per superare, come sembra ormai possibile, le residue diversità esistenti, che tuttora bloccano la stesura di un testo uniforme concordato.

Signor Presidente, onorevoli deputati, l'usura delle attuali strutture mutualistiche, la necessità di coordinare difesa dell'am-

biente e difesa della salute, la carenza della profilassi e della prevenzione, una realtà culturale diversa, stimolata anche dal confronto e dall'esame delle esperienze sanitarie di altri paesi, tutti questi fatti ed altri ancora hanno sollecitato all'interno delle organizzazioni sindacali e mediche italiane un processo di aggregazione, crescita e sviluppo; processo positivo e apprezzabile che ha messo il Parlamento, la Commissione sanità e le stesse forze politiche nella possibilità di avviare un confronto più costruttivo e più agevole.

È appunto in questo quadro di più largo consenso sindacale e professionale che il provvedimento al nostro esame ha inteso ed intende difendere e salvaguardare i valori della professionalità, del rispetto e della tutela della libera professione, secondo una convinzione largamente condivisa e — direi — saldamente radicata anche alla luce delle esperienze straniere, soprattutto di quella inglese, per la quale, senza una leale e consensuale collaborazione dei medici e degli operatori sanitari, la qualità delle prestazioni decade e il primo a risentirne le conseguenze è proprio l'assistito, cioè il cittadino.

Concludendo questo dibattito, il nostro ricordo non può non andare a quelle che furono l'ispirazione e la volontà comuni a tante forze politiche e soprattutto ai grandi partiti popolari all'indomani della seconda guerra mondiale nell'Assemblea Costituente, quando il diritto alla salute si impose e si affermò come diritto nuovo, degno di uno Stato rinnovato che aveva ritrovato nella libertà la strada della rinascita.

FRASCA. Sta facendo il necrologio di quella che doveva essere la riforma!

DAL FALCO, *Ministro della sanità*. È proprio nel pluralismo e nel personalismo cristiano, richiamati anche in questo dibattito, si ricollegano e si ritrovano alcuni caratteri fondamentali della riforma sanitaria, come testimonia, tra l'altro, il richiamo dell'articolo 2 della Costituzione, che sancisce il primato della persona umana nella completezza dei suoi valori e delle sue esigenze.

Di fronte ad un compito tanto arduo e complesso e — direi — tanto ricco di contenuto civile e sociale, com'è la riforma sanitaria, si rende necessario e si impone, a tutti i livelli e in tutte le sedi, un grande senso di responsabilità, di rigore e di misura.

Il peggiore battesimo per questa riforma sarebbero il trionfalismo e l'attesa miracolistica, così come, sul versante opposto, lo sarebbe una svalutazione aprioristica e qualunquistica che, in realtà, diventerebbe svalutazione del lungo ed attento lavoro svolto da questo ramo del Parlamento prima e dopo le elezioni politiche del 20 giugno.

Il dibattito che oggi si conclude è stato un invito in questo senso; è stato un appello rivolto a tutti per un impegno serio e concreto, senza sterili fughe in avanti: cerchiamo di raccogliere questo appello, cerchiamo di non disperderlo e cerchiamo di volgerlo in positivo, soprattutto per la credibilità delle nostre istituzioni (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta. Sospendo la seduta fino alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 12,25, è ripresa alle 16,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ROGNONI

Annunzio
di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

FRASCA ed altri: « Studio e controllo dell'alimentazione animale » (1947).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione
dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso:

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo del porto di Savona, per gli esercizi 1973, 1974 e 1975 (doc. XV, n. 14/1973-1974-1975);

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione fi-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1977

nanziaria dell'Opera Sila, ente di sviluppo in Calabria, per gli esercizi dal 1970 al 1975 (doc. XV, n. 65/1970-1971-1972-1973-1974-1975).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione dal ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il ministro dei lavori pubblici ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4-bis della legge 12 febbraio 1977, n. 23, una prima relazione sullo studio del movimento franoso nelle province di Trapani e Agrigento a seguito degli eccezionali eventi alluvionali dell'ottobre-novembre 1976 (doc. XXVIII, n. 4).

Il documento sarà stampato e distribuito.

La documentazione fotografica relativa è depositata presso la segreteria della IX Commissione (Lavori pubblici).

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

Senatori BARTOLOMEI ed altri: « Modifiche alla legge 2 maggio 1974, n. 195, concernente norme sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (1933).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Iscrizione di un disegno di legge all'ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Nella seduta di domani la XI Commissione (Agricoltura) esaminerà il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 ottobre 1977, n. 798,

concernente la distillazione agevolata di patate » (*già approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1838-B).

Nella fondata ipotesi che la Commissione ne concluda in tempo l'esame, chiedo che sia autorizzata l'iscrizione all'ordine del giorno della Assemblea per la prossima seduta.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Autocizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Nella seduta di domani la XII Commissione (Industria), in sede referente, esaminerà il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1977, n. 797, recante disposizioni straordinarie per la commercializzazione all'estero dei concentrati di pomodoro » (*approvato dal Senato*) (1921).

Nell'ipotesi che ne concluda in tempo l'esame, chiedo, sin d'ora, che la Commissione sia autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea nella stessa giornata di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 ottobre 1977, n. 778, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e sublocazione degli immobili urbani (approvato dal Senato) (1912).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 ottobre 1977, n. 778, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e sublocazione degli immobili urbani.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta del 15 dicembre scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Boldrin, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

BOLDRIN, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la discussione odierna rappresenta ormai un rito abituale dopo le tante proroghe che il Parlamento ha finora approvato, anche se ogni volta ci si dice che sarà l'ultima legge-ponte in vista della disciplina organica dei contratti di locazione degli immobili urbani.

Penso che se noi approvassimo il disegno di legge di conversione nel testo pervenutoci dal Senato, tra due mesi probabilmente dovremmo riconvocarci per una ulteriore proroga. Ritengo che la serietà del Parlamento, in ordine a problemi così delicati, che interessano larghi strati sociali, debba manifestarsi concretamente. Tenendo conto del fatto che la Camera affronterà la discussione sulla disciplina degli immobili urbani nel gennaio 1978, per concluderne l'esame probabilmente nel mese di febbraio (indipendentemente dal verificarsi di forzate pause politiche, di cui si parla sui giornali), la Commissione ha ritenuto doveroso apportare alcune modifiche alle scadenze. La proroga, già fissata al 31 gennaio 1978, per consenso unanime della Commissione, dovrebbe slittare al 31 marzo 1978.

Va da sé che tutti i termini previsti dall'articolo 2 slitteranno conseguentemente di due mesi. La Commissione ha ritenuto altresì di sottoporre all'attenzione della Camera anche il termine dilatorio di 10 giorni previsto per la comunicazione all'inquilino del decreto che fissa la data dello sfratto. In considerazione della situazione attuale del mercato degli alloggi, riteniamo che un preavviso di dieci giorni sia insufficiente, per cui la maggioranza della Commissione propone che tale termine sia portato a 20 giorni (e ciò non innova in ordine alle altre scadenze proposte dalla Commissione).

Pensiamo che il Governo possa accettare questa dilazione, per dare la possibilità agli inquilini, che venissero sfrattati, di cercare un'altra abitazione.

Ci auguriamo che la Camera esprima voto favorevole a questi emendamenti e converta tempestivamente in legge il decreto-legge in esame, in modo che l'altro ramo del Parlamento possa approvarlo definitivamente in tempo utile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

SPERANZA, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tozzetti. Ne ha facoltà.

TOZZETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nel discutere la conversione in legge del decreto-legge 28 ottobre 1977, n. 778, con il quale la proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani è spostata dal 31 ottobre 1977 al 31 gennaio 1978 (ed ora si propone di fissarla al 31 marzo 1978), non si può non ricordare che il Parlamento nel corso del 1977 si è riunito tre volte per approvare decreti di proroga e che il precedente decreto, il n. 626, determinò nella Commissione speciale fitti ed anche in Assemblea una discussione molto accesa ed in qualche momento anche drammatica per la posizione drastica assunta dalla democrazia cristiana contro le richieste, che venivano dalla sinistra, di prorogare il blocco degli affitti fino al 31 dicembre di quest'anno, e contro tutte le proposte che venivano presentate dal partito comunista e dal partito socialista per cambiare il regolamento degli sfratti. Pensando a tutte queste vicende, è lecito dubitare che il Parlamento su questo problema abbia scelto il modo migliore di legiferare. Infatti, dal momento che è stato presentato al Senato un disegno di legge di regolamentazione organica delle locazioni basato sull'equo canone fin dall'inizio del 1977, vien da chiedersi se non sarebbe stato più conveniente adottare un provvedimento fino all'approvazione e alla concreta attuazione dell'equo canone stesso.

Oggi la situazione sembra ancora più suggerire una soluzione siffatta. Il Senato ha già approvato il progetto di legge per l'equo canone. C'è un accordo delle forze politiche irreversibile, credo, sulla necessità di dare a questa delicata materia una regolamentazione. Non si comprende allora perché si torni oggi a prorogare il blocco dei fitti senza stabilire che questa proroga resterà in vigore fino all'entrata in vigore della legge sull'equo canone. Se proprio ci si vuole cautelare, si può stabilire questo termine, inserendo la dizione « non oltre il 30 giugno 1978 ».

Faccio questa osservazione, pur sapendo che le cose andranno in modo diverso, per-

ché, seguendo questa strada, eviteremo il rischio di tornare ad aprile ad occuparci di questo problema, sottraendo altro tempo prezioso all'attività del Parlamento.

Molte volte, come se il nostro paese di guai non ne avesse abbastanza, come se non stesse attraversando il momento più critico della sua storia, credo, e non soltanto dal punto di vista economico, il Governo ha complicato le cose, ha voluto inasprire ancora di più la situazione, il dramma della casa nel nostro paese, come è appunto avvenuto con il decreto-legge numero 626, che ha soppresso la famosa sospensione nella esecuzione degli sfratti per finita locazione, in vigore fin dal 1974 per fronteggiare il gravissimo problema degli alloggi nel nostro paese. Certamente, con il passare degli anni, dal 1974 ad oggi il problema si è ulteriormente aggravato. Basta leggere la cronaca di tutti i giorni, basta interpellare le amministrazioni comunali delle grandi città, per constatare quanto sia pressante la richiesta di gran parte della popolazione per la soluzione del problema della casa.

Il Governo adotta oggi questo provvedimento abolendo la sospensione delle esecuzioni e sopprimendo la gradualità nella proroga degli sfratti dovuti a morosità, a necessità del locatore, o ad altri motivi inerenti a violazioni del contratto di locazione. Nel luglio scorso il Governo aveva deciso che tali sfratti potessero essere eseguiti immediatamente, gettando nell'allarme decine di migliaia di famiglie. Infatti, anche se il Governo non lo dice (e probabilmente non lo vuole dire, perché noi lo abbiamo chiesto con un'interrogazione presentata in settembre, alla quale non è stata data risposta), molte sono le migliaia di famiglie interessate agli sfratti. Il Governo non lo dice, ma sappiamo quante sono. La stampa ha scritto che sono oltre duecentomila. L'unico dato certo è un dato ISTAT del 1974, che indica in 187.701 le famiglie interessate agli sfratti. Da allora ad oggi il problema si è certamente aggravato.

Ma se vi fosse bisogno di una dimostrazione dell'incoerenza dimostrata nel presentare un provvedimento che annulla la sospensione dell'esecuzione degli sfratti, essa è data dal fatto che ciò avviene nel momento in cui il Parlamento esamina una legge come quella sull'equo canone, nella quale si sarebbe potuto affrontare il problema in modo completo.

I dati parlano da soli. Da quando è stato emanato, il decreto-legge 17 giugno 1976, n. 326, è stato modificato quattro volte, quattro volte sono state cambiate le scadenze. Ciò dimostra, a mio avviso, un modo errato di governare. Oggi siamo di fronte ad una nuova proroga; auguriamoci che sia quella definitiva. Modifichiamo ulteriormente il decreto-legge riguardante gli sfratti; auguriamoci che anche questo sia l'ultimo. Rimane, però, il problema delle decine di migliaia di famiglie tormentate dalla preoccupazione di dover abbandonare la casa senza sapere dove andare ad abitare, data l'impossibilità di trovare case in affitto e considerata l'entità del canone di locazione. Non è comprensibile il motivo per cui si devono eseguire gli sfratti per finita locazione — che nel nostro paese ammontano a 70-80 mila — perché il locatore superava il tetto di reddito per godere del blocco degli affitti.

Riteniamo opportuno che per questi sfratti, in occasione dell'approvazione della legge sull'equo canone — questa non sarebbe una modifica del disegno di legge votato dal Senato, ma una integrazione — si preveda una disposizione transitoria che permetta di richiamare in vita i contratti disdetti e dichiarati decaduti per finita locazione, e non per necessità del locatore. Bisogna evitare che, per rendere possibile la esecuzione degli sfratti per necessità del locatore, siano sfrattate anche decine di migliaia di famiglie che, risolto il problema del canone, possono benissimo restare nella casa che attualmente abitano.

Non si può limitarsi a decidere puramente e semplicemente di eseguire gli sfratti, quando la situazione del paese è quella che tutti conosciamo, quando il peggioramento del tenore di vita della popolazione è noto a tutti, quando la costruzione di alloggi dell'edilizia pubblica ha raggiunto delle cifre assolutamente inadeguate. Solo con il piano decennale che la Camera adotterà entro breve tempo si potranno creare le condizioni per soddisfare il bisogno di case, soprattutto per i lavoratori. Fino a quel momento, con la legge sull'equo canone, oltre che recuperare i contratti per finita locazione si dovrebbero prendere anche dei provvedimenti per un uso appropriato degli alloggi sfitti, che nelle grandi città sono migliaia, anche se nessuno pensa di espropriare detti alloggi. Viceversa, i sin-

daci dovrebbero avere l'autorità necessaria perché questi alloggi siano affittati a quelle famiglie che dovranno abbandonare la casa per consegnarla al piccolo proprietario che giustamente ne ha bisogno, e per fronteggiare tutte quelle gravissime situazioni che in varie parti del nostro paese si manifestano continuamente.

Con l'augurio che questa al nostro esame sia l'ultima proroga in materia, anche se si procede ancora una volta in maniera inadeguata, non si potrà eludere l'impegno di operare affinché si sodisfi l'esigenza, vivissima nel nostro paese, di assicurare una casa a fitto equo ai lavoratori (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, un giornale di sinistra (*la Repubblica*) pochi giorni fa ha scritto in materia edilizia: «La casa è ormai una bomba sociale, basta innescarla». Se l'avessimo detto noi, si sarebbe parlato immediatamente di propositi eversivi. Lo afferma, invece, un giornale di sinistra ed a noi resta soltanto la soddisfazione di poter dire che detta situazione risale proprio a responsabilità da addebitare alla sinistra italiana (e ciò affermando, non intendo riferirmi soltanto al partito comunista).

Nel 1971, il numero degli addetti al settore delle costruzioni rappresentava il 10 per cento del totale degli occupati in Italia e oltre il 25 per cento degli addetti all'industria. Nel 1976, tali valori sono calati rispettivamente all'8,5 per cento ed al 22,6 per cento. Tra il 1964 ed il 1972 si sono costruiti, in media, 324 mila alloggi all'anno; nel 1976 ne sono stati realizzati 183 mila; alla fine del 1977 non si raggiungeranno i 160 mila.

In questo quadro, l'edilizia pubblica, che nel 1964 rappresentava circa il 20 per cento, nel 1976 ha rappresentato l'8,4 per cento ma non dei 400 mila alloggi del 1964, bensì dei 160 mila alloggi costruiti quest'anno, cioè il 2,8 per cento del numero di abitazioni realizzato nell'anno in questione. Si tenga presente che due anni dopo, nel 1966, si approvava il fantomatico piano quinquennale, in cui si diceva che l'edilizia pubblica avrebbe rappresentato il 25 per cento del totale delle costruzioni.

Perché dico questo? Si potrebbe osservare che tutto ciò non ha nulla a che fare con un decreto di proroga del blocco dei fitti. Non saranno certamente i blocchi degli affitti, non saranno certamente le leggi sull'equo canone, che potranno risolvere il problema della casa.

Contrariamente, infatti, a quanto si dice di noi, non siamo pronti ad innescare la bomba sociale della casa. Vogliamo, anzi, contribuire a disinnescarla. La bomba sociale della casa, per altro, la si disinnesci soltanto incrementando la costruzione di alloggi. Sia la legge sull'equo canone, sia il permanere del blocco dei fitti non costituiscono certo incentivi per la costruzione di nuovi alloggi.

Indubbiamente, un provvedimento come quello odierno è un male necessario. Non daremo il nostro voto contrario ad una proroga di pochi mesi del blocco dei fitti. La nostra astensione vuole essere soprattutto un monito per quello che potrà accadere in questo settore, nel contesto economico e sociale del paese (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

BOLDRIN, Relatore. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

SPERANZA, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo deve sottolineare gli aspetti certamente negativi che presenta una ulteriore dilazione del regime di proroga. Da oltre un anno il Governo ha predisposto un progetto che regola organicamente la materia delle locazioni. L'esame dell'altro ramo del Parlamento è iniziato nei primi mesi del corrente anno e si è recentemente giunti alla definitiva approvazione della normativa generale in questa materia.

Devo evidenziare che la regolamentazione generale, in questo settore così delicato della vita sociale ed economica del paese, ha importanza particolare in questo momento, per dare certezza, soprattutto, a coloro che intendono investire nel campo edi-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1977

lizio. L'insicurezza e l'incertezza certamente nuocciono alla soluzione del grave problema dello sviluppo del nostro paese; per tale motivo l'ulteriore dilazione di due mesi che viene sollecitata, non ci trova particolarmente sodisfatti. Essa suscita anzi in noi una certa preoccupazione, soprattutto dopo che al Senato il testo era stato approvato sulla base di un'intesa raggiunta tra i vertici delle forze politiche che realizzarono l'accordo dello scorso luglio.

Per quanto riguarda gli emendamenti proposti, il Governo sottolinea la propria preoccupazione per la richiesta di un ulteriore slittamento del blocco nell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli immobili. Si tratta di un blocco che esiste fin dal 31 luglio 1975, quando fu appunto disposta con legge la sospensione dell'esecuzione di detti provvedimenti. Non possiamo non rilevare la discutibilità, sotto il profilo costituzionale, di queste disposizioni che, se per un tempo relativamente breve possono risultare accettabili, qualora si prolungassero eccessivamente susciterebbero, come ho detto, apprensioni e preoccupazioni in quanto verrebbero implicate questioni di principio, di diritto costituzionale, che non vorremmo fossero prese in considerazione dal Parlamento.

Sulla base di tutto questo, pur rimettendomi al voto della Camera, ribadisco le preoccupazioni del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato. Se ne dia lettura.

REGGIANI, Segretario, legge:

« Il decreto-legge 28 ottobre 1977, n. 778, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e sublocazione degli immobili urbani è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 2, al primo comma, sostituire le parole: " 30 aprile ", " 31 maggio ", " 31 luglio ", " 31 agosto ", con le seguenti: " 31 maggio ", " 30 giugno ", " 31 agosto ", " 31 ottobre ";

all'ultimo comma sostituire le parole: " 31 agosto ", con le altre: " 31 ottobre " ».

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del

decreto-legge nel testo modificato dal Senato, identico a quello della Commissione. Si dia pertanto lettura degli articoli del decreto-legge ai quali sono stati presentati emendamenti.

REGGIANI, Segretario, legge:

ART. 1.

« I contratti di locazione e sublocazione di immobili urbani in corso alla data del 31 ottobre 1977 sono prorogati sino al 31 gennaio 1978.

Per gli immobili adibiti ad uso di abitazione la proroga si applica limitatamente ai contratti stipulati con conduttori e subconduttori che abbiano un reddito complessivo netto non superiore ad otto milioni di lire. Il reddito complessivo si intende riferito alla somma dei redditi imputati al locatario e a tutti i soggetti di imposta che abbiano residenza anagrafica nell'alloggio in locazione.

Nei contratti di locazione e sublocazione di immobili urbani destinati ad uso di abitazione, in corso alla data del 31 ottobre 1977 e non soggetti a proroga, il canone non può essere aumentato, anche se la locazione venga rinnovata con altro conduttore.

Sino alla predetta data del 31 gennaio 1978 continuano ad applicarsi le disposizioni del decreto-legge 17 giugno 1977, n. 326, convertito nella legge 8 agosto 1977, n. 510, nonché le altre disposizioni speciali vigenti in materia di locazione e sublocazione di immobili urbani, fatta eccezione per quelle che prevedono la sospensione della esecuzione dei provvedimenti di rilascio di immobili locati ».

ART. 2.

« L'articolo 1-bis della legge 8 agosto 1977, n. 510, è sostituito dal seguente:

« Per i provvedimenti di rilascio degli immobili urbani locati il pretore, su istanza del locatore, fissa con decreto la data della esecuzione, non prima del 1° marzo 1978, nel seguente ordine:

per i provvedimenti divenuti esecutivi anteriormente al 1° gennaio 1975, entro e non oltre il 30 aprile 1978;

per i provvedimenti divenuti esecutivi tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 1975, entro e non oltre il 31 maggio 1978;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1977

per i provvedimenti divenuti esecutivi tra il 1° gennaio ed il 31 dicembre 1976, entro e non oltre il 31 luglio 1978;

per i provvedimenti divenuti esecutivi tra il 1° gennaio ed il 31 ottobre 1977, entro e non oltre il 31 agosto 1978.

L'istanza del locatore deve essere proposta almeno un mese prima delle singole scadenze previste dal comma precedente. Qualora l'istanza sia proposta oltre tale termine, il pretore fissa la data dell'esecuzione entro e non oltre un mese da quella dell'avvenuta proposizione.

Il decreto deve essere comunicato al conduttore almeno dieci giorni prima della data fissata per l'esecuzione.

La disposizione di cui al primo comma non si applica:

1) per i provvedimenti di rilascio fondati sulla morosità del conduttore o del subconduttore che non sia stata sanata in attuazione dei provvedimenti disposti dal giudice ai sensi dei commi sesto e settimo dell'articolo 4 della legge 26 novembre 1969, n. 833;

2) per quelli fondati sulla urgente e improrogabile necessità del locatore, verificatasi successivamente alla costituzione del rapporto locatizio, di destinare l'immobile stesso, a qualunque uso adibito, ad abitazione propria, dei propri figli o dei propri genitori;

3) per quelli fondati sulla disponibilità, da parte del conduttore, di altra abitazione idonea alle proprie esigenze familiari nello stesso comune o in altro comune dove abitualmente dimora;

4) per quelli fondati, se l'immobile è destinato ad uso diverso da quello di abitazione, sulla cessazione dell'attività per la quale esso serviva, salvo che il conduttore sia costretto ad adibirlo ad uso di abitazione propria;

5) per quelli fondati sulla risoluzione del contratto di locazione per gravi inadempienze contrattuali del conduttore e in ogni caso per essersi il conduttore stesso servito dell'immobile per lo svolgimento di attività penalmente illecite;

6) per quelli fondati sui motivi di cui all'articolo 4, n. 2, della legge 23 maggio 1950, n. 253.

Per i provvedimenti di rilascio di immobili locati divenuti esecutivi tra il 1° novembre 1977 ed il 31 gennaio 1978 e per quelli di cui al comma precedente, il pe-

riodo di graduazione e proroga non potrà superare il termine del 31 agosto 1978. Non potranno comunque essere superati i limiti massimi previsti dagli articoli 4 e 5 della legge 26 novembre 1969, n. 833 ».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Al primo comma dell'articolo 1, sostituire le parole: 31 gennaio 1978, con le seguenti: 31 marzo 1978.

1. 2.

Al quarto comma dell'articolo 1, sostituire le parole: 31 gennaio 1978, con le seguenti: 31 marzo 1978.

1. 3.

Sostituire il primo comma dell'articolo 2 con il seguente:

L'articolo 1-bis della legge 8 agosto 1977, n. 510, è sostituito dal seguente:

Per i provvedimenti di rilascio degli immobili urbani locati il pretore, su istanza del locatore, fissa con decreto la data della esecuzione, non prima del 1° maggio 1978, nel seguente ordine:

per i provvedimenti divenuti esecutivi anteriormente al 1° gennaio 1975, entro e non oltre il 31 luglio 1978;

per i provvedimenti divenuti esecutivi tra il 1° gennaio ed il 31 dicembre 1975, entro e non oltre il 31 agosto 1978;

per i provvedimenti divenuti esecutivi tra il 1° gennaio ed il 31 dicembre 1976, entro e non oltre il 31 ottobre 1978;

per i provvedimenti divenuti esecutivi tra il 1° gennaio ed il 31 ottobre 1977, entro e non oltre il 31 dicembre 1978.

2. 5.

Al terzo comma dell'articolo 2, sostituire le parole: dieci giorni, con le seguenti: venti giorni.

2. 6.

Sostituire l'ultimo capoverso dell'articolo 2 con il seguente:

Per i provvedimenti di rilascio di immobili urbani locali divenuti esecutivi tra il 1° novembre 1977 ed il 31 marzo 1978 e per quelli di cui al comma precedente, il periodo di graduazione e proroga non

potrà superare il termine del 31 dicembre 1978. Non potranno comunque essere superati i limiti massimi previsti dagli articoli 4 e 5 della legge 26 novembre 1969, n. 833.

2. 7. L'onorevole relatore intende svolgerli?

BOLDRIN, Relatore. Mi limito ad osservare che il Governo, in Commissione, aveva espresso alcune preoccupazioni nei confronti dell'emendamento 2. 7, che prevede uno slittamento di due mesi per il periodo di graduazione e proroga per i provvedimenti di rilascio di immobili urbani. Tali preoccupazioni del Governo, per altro, erano rimaste su un piano di carattere generico; raccomando pertanto alla Camera l'approvazione di questo emendamento, nonché degli altri emendamenti presentati dalla Commissione.

SPERANZA, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. In Commissione ho espresso parere contrario sull'emendamento 2. 7 della Commissione in quanto lo slittamento del periodo di graduazione non è di due mesi ma, se non erro, di quattro mesi.

BOLDRIN, Relatore. Onorevole rappresentante del Governo, lo slittamento è di quattro mesi (dal 31 agosto al 31 dicembre) considerando il testo originario del decreto-legge. Al Senato, per altro, il termine del 31 agosto è stato portato al 31 ottobre. Rispetto al testo pervenutoci dal Senato, dunque, la Commissione propone un ulteriore slittamento di due mesi.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma dell'articolo 1, dopo la cifra: 1977, aggiungere le parole: esclusi soltanto quelli per i quali sia stata pronunciata ordinanza non impugnabile di rilascio.

1. 1. **Todros, Tozzetti, Fracchia, Raffaelli.**

Al primo comma dell'articolo 2, al primo capoverso, sostituire le parole: 1° marzo con le seguenti: 1° settembre

al secondo capoverso, sostituire le parole: 31 maggio con le seguenti: 30 settembre

al terzo capoverso, sostituire le parole: 30 giugno con le seguenti: 31 ottobre

al quarto capoverso, sostituire le parole: 31 agosto 1978 con le seguenti: 31 marzo 1979

al quinto capoverso, sostituire le parole: 31 ottobre 1977 con le seguenti: 31 dicembre 1977 e le parole: 31 ottobre 1978 con le seguenti: 31 maggio 1979.

2. 1. **Raffaelli, Tozzetti, Fracchia, Todros.**

Al primo comma dell'articolo 2 aggiungere, in fine, il seguente capoverso:

Per i provvedimenti divenuti esecutivi tra il 1° gennaio 1978 e il 31 marzo 1978, entro e non oltre il 31 ottobre 1979.

2. 2. **Todros, Tozzetti, Raffaelli, Fracchia.**

Al terzo comma dell'articolo 2, sostituire le parole: 10 giorni prima, con le seguenti: trenta giorni prima.

2. 3. **Tozzetti, Fracchia, Raffaelli, Todros.**

Sostituire l'ultimo comma dell'articolo 2 con il seguente:

Per i provvedimenti di rilascio di cui al comma precedente continuano ad applicarsi le disposizioni degli articoli 4 e 5 della legge 26 novembre 1969, n. 833, ma il periodo di graduazione e proroga non potrà superare il termine del 31 marzo 1979.

2. 4. **Raffaelli, Todros, Tozzetti, Fracchia.**

L'onorevole Raffaelli intende illustrarli?

RAFFAELLI. Ritiro l'emendamento Todros 1. 1. Ritiro, inoltre, gli emendamenti Todros 2. 2, Tozzetti 2. 3 nonché i miei emendamenti 2. 1 e 2. 4, riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, in quanto il loro contenuto è stato sostanzialmente recepito negli emendamenti della Commissione.

Per quanto riguarda in particolare l'emendamento Todros 1. 1, ripeto che lo ritiriamo, sebbene il suo contenuto non sia stato recepito dalla Commissione, essendo le nostre preoccupazioni state fugate poiché la Commissione ed il Governo si sono trovati concordi nell'interpretare l'espressione « contratti in corso » come comprendente tutti i contratti nei confronti dei quali non è ancora intervenuta, da parte del magistrato, ordinanza non impugnabile di rilascio, né sentenza definitiva.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Raffaelli.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1977

Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati dalla Commissione?

SPERANZA, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Ribadisco che il Governo è contrario all'emendamento della Commissione 2. 7, mentre si rimette all'Assemblea per tutti gli altri emendamenti presentati dalla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento 1. 2 della Commissione, per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 1. 3 della Commissione, per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 2. 5 della Commissione, per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 2. 6 della Commissione, per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 2. 7 della Commissione, non accettato dal Governo.

(È approvato).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Poiché la votazione avverrà mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Suspendo la seduta fino alle 19.

La seduta, sospesa alle 17,10, è ripresa alle 19.

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1912, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 ottobre 1977, n. 788, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani » (approvato dal Senato) (1912):

Presenti	339
Votanti	329
Astenuti	10
Maggioranza	165
Voti favorevoli	310
Voti contrari	19

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Accame	Bassetti
Adamo	Bassi
Aiardi	Battino-Vittorelli
Alborghetti	Belardi Merlo Eriase
Alici Francesco	Bellocchio
Onorato	Belussi Ernesta
Aliverti	Berlinguer Giovanni
Allegra Paolo	Bernardi
Amarante	Bernardini
Ambrosino	Bernini
Amici Cesare	Bernini Lavezzo
Andreoni	Ivana
Andreotti	Bertani Eletta
Angelini	Bertoli Marco
Antoni	Biamonte
Armato	Bianchi Beretta
Arnone	Romana
Ascari Raccagni	Bianco
Azzaro	Bini Giorgio
Balbo di Vinadio	Bisignani
Baldassari	Bocchi Fausto
Baldassi	Bodrato
Balzamo	Boffardi Ines
Bambi	Boldrin
Bandiera	Bolognari
Baracetti	Bonalumi
Barba Davide	Bonifazi
Barbarossa Voza	Borri Andrea
Maria Immacolata	Borruso
Bartolini	Bortolani

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1977

Bosi Maramotti	Codrignani Giancarla	Gamper	Marocco
Giovanna	Colomba Giulio	Garbi	Maroli
Bottarelli	Colonna	Gargani Giuseppe	Marraffini
Bottari Angela Maria	Colucci	Garzia	Martini Maria Eletta
Bova	Colurcio	Gasco	Martino
Branciforti Rosanna	Conchiglia Calasso	Gatti Natalino	Martorelli
Brini Federico	Cristina	Giannantoni	Marzano
Brocca	Conte Antonio	Giordano	Marzotto Caotorta
Brusca	Corallo	Giovagnoli Angela	Masiello
Buro Maria Luigia	Corder	Giovanardi	Mastella Mario
Buzzoni	Corghì	Giuliani	Clemente
Cacciari	Corradi Nadia	Goria Giovanni	Matarrese
Calaminici	Costamagna	Giuseppe	Matrone
Calice	Cravedi	Gramegna	Mazzola
Canullo	Dal Maso	Granati Caruso	Merloni
Cappelli	Da Prato	Maria Teresa	Merolli
Cappelloni	De Cinque	Granelli	Meucci
Carandini	de Cosmo	Grassucci	Miana
Carelli	Degan	Gualandi	Migliorini
Carloni Andreucci	De Gregorio	Guasso	Milano De Paoli
Maria Teresa	Del Castillo	Ianni	Vanda
Carlotto	Del Duca	Ianniello	Mondino
Carmeno	Del Pennino	Iotti Leonilde	Mora Giampaolo
Cárolì	De Petro	Iozzelli	Morini
Carrà	De Poi	Labriola	Mosca
Carta	Di Giannantonio	Lamanna	Moschini
Caruso Antonio	Di Giulio	Lamorte	Nespolo Carla
Caruso Ignazio	Di Vagno	La Penna	Federica
Casadei Amelia	Dulbecco	La Rocca	Nicosia
Casalino	Erminero	La Torre	Olivi
Casati	Esposito	Lenoci	Orsini Gianfranco
Castellucci	Evangelisti	Libertini	Ottaviano
Castiglione	Facchini	Licheri	Pagliai Morena
Castoldi	Faenzi	Lo Bello	Amabile
Cattanei	Fantaci	Lobianco	Palopoli
Cavaliere	Federico	Lodi Faustini Fustini	Pani Mario
Cecchi	Felici	Adriana	Patriarca
Ceravolo	Felisetti Luigi Dino	Lodolini Francesca	Pavone
Cerra	Ferrari Marte	Lombardo Antonino	Pecchia Tornati
Cerrina Feroni	Ferri	Lussignoli	Maria Augusta
Chiarante	Flamigni	Macciotta	Pellegatta Maria
Ciai Trivelli Anna	Fornasari	Maggioni	Agostina
Maria	Forni	Magnani Noya Maria	Pellizzari
Ciannamea	Forte	Mancini Vincenzo	Perantuono
Cirasino	Fortuna	Mancuso	Pertini
Cirino Pomicino	Fracchia	Manfredi Giuseppe	Petrella
Citaristi	Frasca	Manfredi Manfredo	Pezzati
Citterio	Froio	Mannuzzu	Piccinelli
Ciuffini	Furia	Mantella Guido	Piccoli Flaminio
Coccia	Galli	Marabini	Pisicchio
Cocco Maria	Galloni	Marchi Dascola Enza	Pochetti

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1977

Pompei	Sobrero
Porcellana	Spataro
Portatadino	Sposetti
Pratesi	Squeri
Presutti	Stella
Pugno	Tamburini
Quaranta	Tamini
Quarenghi Vittoria	Tantalo
Raffaelli	Tedeschi
Raicich	Terranova
Ramella	Terraroli
Reggiani	Tesi
Riga Grazia	Tesini Aristide
Rocelli	Tesini Giancarlo
Rosati	Tessari Giangiacomo
Rosini	Toni Francesco
Rosolen Angela	Torri Giovanni
Maria	Tozzetti
Rubbi Antonio	Trabucchi
Rubbi Emilio	Triva
Russo Carlo	Trombadori
Russo Ferdinando	Urso Salvatore
Sabbatini	Usellini
Salomone	Vaccaro Melucco
Salvato Ersilia	Alessandra
Salvatore	Vagli Maura
Salvi	Vecchiarelli
Sandomenico	Vecchietti
Sanese	Venegoni
Santuz	Vernola
Sanza	Villari
Savino	Vincenzi
Sbriziolo De Felice	Vineis
Eirene	Vizzini
Scalia	Zambon
Scaramucci Guaitini	Zaniboni
Alba	Zarro
Scarlato	Zavagnin
Scotti	Zolla
Sedati	Zopetti
Servadei	Zoppi
Sicolo	Zucconi
Silvestri	Zuech
Sinesio	

Si sono astenuti:

Baghino	Palomby Adriana
Bollati	Pazzaglia
Borromeo D'Adda	Santagati
Calabrò	Servello
Guarra	Valensise

Sono in missione:

Cassanmagnago	Laforgia
Cerretti M. Luisa	Martinelli
Cossiga	Petrucci
D'Alessio	Pisoni
Fioret	Pucci Ernesto
Foschi	Savoldi

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa, derogando altresì, in relazione alla particolare urgenza, al termine di cui al predetto articolo 92, dei seguenti progetti di legge, per i quali la IX Commissione (Lavori pubblici), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

« Norme sui programmi di edilizia residenziale pubblica » (1000-*bis*); GUARRA ed altri: « Nuove norme per l'edilizia economica e popolare » (484); MASSARI: « Norme per l'incentivazione dell'edilizia economica e popolare nei piccoli e medi centri e per la realizzazione di sistemi residenziali organici » (1247) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge, per il quale la IX Commissione (Lavori pubblici), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

Senatori MARAVALLE ed altri: « Provvedimenti urgenti per il consolidamento della Rupe di Orvieto a salvaguardia del

centro storico » (*testo unificato approvato dal Senato*) (1797).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La IX Commissione (Lavori pubblici) nella riunione di oggi, in sede legislativa, ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Accelerazione delle procedure per la esecuzione di opere pubbliche e di impianti e costruzioni industriali » (*approvato dalla IX Commissione della Camera e modificato dalla VIII Commissione del Senato*) (1432-B) con modificazioni;

« Proroga dei termini per l'attuazione dei piani e delle procedure espropriative di cui all'articolo 9 della legge 10 ottobre 1962, n. 1549, concernente la costruzione del canale navigabile Milano-Cremona-Po » (*approvato dal Senato*) (1874);

« Ulteriore finanziamento dei piani di ricostruzione dei comuni sinistrati dalla guerra » (*approvato dal Senato*) (1927).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

FERRARI MARTE e CRESCO: « Modifica dell'articolo 1 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali » (1907);

II Commissione (Interni):

BOLDRIN ed altri: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 10 ottobre 1974, n. 496, agli appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, arruolati con il decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 601 » (1793) (*con parere della I, della V e della VII Commissione*);

VII Commissione (Difesa):

MENICACCI ed altri: « Modifiche al decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, concernente "Norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale" ratificato, con modificazioni, con la legge 23 febbraio 1952, n. 93 » (1803) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*);

ACCAME ed altri: « Riduzione ad otto mesi della ferma di leva » (1882) (*con parere della I Commissione*);

VIII Commissione (Istruzione):

GIORDANO: « Contributo dello Stato al Centro internazionale di studi rosminiani in Stresa (1878) » (*con parere della V Commissione*);

XII Commissione (Industria):

GARGANO MARIO: « Disposizioni transitorie in materia di riconversione industriale » (1886) (*con parere della V e della VI Commissione*);

AIARDI ed altri: « Norme per l'aumento delle tariffe riscosse dalle camere di commercio per diritti di certificazione » (1917) (*con parere della I e della VI Commissione*);

XIII Commissione (Lavoro):

COSTAMAGNA: « Perequazione automatica delle pensioni del fondo pensioni dei lavoratori dipendenti » (1897).

Annunzio di interrogazioni.

STELLA, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Annunzio di una risoluzione.

STELLA, Segretario, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che domani, in apertura di seduta, si svolgeranno votazioni.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1977

Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 21 dicembre 1977, alle 15,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1978 (*Approvato dal Senato*) (1940);

— *Relatore:* Squeri.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 ottobre 1977, n. 798, concernente la distillazione agevolata di patate (*modificato dal Senato*) (1838-B);

— *Relatore:* Branciforti Rosanna;

Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1977, n. 797, recante disposizioni straordinarie per la commercializzazione all'estero di concentrati di pomodoro (*approvato dal Senato*) (1921);

— *Relatore:* Cappelli.

4. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Istituzione del servizio sanitario nazionale (1252);

TRIVA ed altri: Istituzione del servizio sanitario nazionale (971);

GORLA MASSIMO ed altri: Istituzione del servizio sanitario nazionale e sociale (1105);

TIRABOSCHI ed altri: Istituzione del servizio sanitario nazionale (1145);

ZANONE ed altri: Istituzione del servizio sanitario pubblico (1271);

— *Relatori:* Morini, per la maggioranza, Rauti, di minoranza.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

6. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

MELLINI ed altri: Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*Urgenza*) (1742);

— *Relatore:* Accame.

La seduta termina alle 19,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1977

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE
E INTERROGAZIONI ANNUNZiate**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

« La X Commissione,

premesso che le Convenzioni stipulate tra l'amministrazione statale e le compagnie aeree Alitalia ed Itavia sono scadute da qualche anno e che Alisarda ed ATI si sono dichiarate disposte a rinunciare alla normale scadenza della loro, per consentire il rinnovo contestuale con quelle delle altre compagnie;

considerato che questa Commissione ha accolto l'impegno del Ministro dei trasporti, onorevole Lattanzio, di recepire le conclusioni già determinate in materia di convenzioni aeree dal precedente Ministro;

convinta della opportunità di procedere al rinnovo delle concessioni con la massima sollecitudine e secondo gli orientamenti emersi ed accettati in sede parlamentare,

impegna il Governo

a pervenire, entro l'anno in corso, alla stipula delle convenzioni ed alla emanazione delle relative concessioni sulla base della proposta già concordata con il precedente Ministro dei trasporti e secondo gli orientamenti e le indicazioni di questa Commissione, nella salvaguardia del principio del pluralismo, della separazione dei ruoli e dell'esclusiva sulle singole rotte, purché sia assicurata la loro economicità.

(7-00088) « SINESIO, MORAZZONI, MAROCCO, LA ROCCA, LAMORTE, GIGLIA, CABRAS, ORSINI GIANFRANCO, MORINI, SALOMONE, MANTELLA GUIDO ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

D'ALESSIO, ANTONI, MONTELEONE E ANGELINI. — *Ai Ministri delle finanze e della difesa.* — Per conoscere dati più aggiornati in merito all'ordinamento e alla condizione morale e materiale del personale della guardia di finanza e in particolare:

1) circa il reclutamento del personale di carriera, in ferma volontaria e in ser-

vizio di leva, con l'indicazione degli organici attuali, dei ruoli esistenti e della loro consistenza, dell'andamento dei concorsi;

2) sulle fasi e sui modi della formazione del personale ufficiali (di base, di qualificazione o di specializzazione, di perfezionamento) e dei sottufficiali (scuola allievi e corsi di specializzazione) specificando programmi e orari di studio;

3) in merito alla carriera degli ufficiali, dei sottufficiali e dei militari di truppa, con particolare riguardo ai posti di impiego esistenti e alle procedure di avanzamento;

4) sul trattamento economico degli ufficiali, dei sottufficiali e dei militari di truppa comprese le particolari indennità concesse;

5) circa il problema della casa (alloggi demaniali, agevolazioni per l'accesso alla proprietà dell'abitazione).

Per conoscere altresì se sono esatti i dati attuali sulla ripartizione del personale in base al titolo di studio: ufficiali 1.400, di cui 280 con la laurea e il resto con il diploma di scuola media superiore compresi 10 con la licenza di scuola elementare; sottufficiali 11.000, di cui 7.000 provvisti di diploma di scuola media inferiore e 3.000 di licenza elementare; militari di truppa 32.000, di cui 17.000 dotati di licenza elementare ed il resto di diploma di scuola media inferiore. (5-00983)

ANGELINI, D'ALESSIO E POCHETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

quali provvedimenti intenda adottare nei riguardi della direzione dell'arsenale militare di Taranto che ha vietato lo svolgimento di una assemblea unitaria promossa dal consiglio di fabbrica sul tema della lotta contro il terrorismo e per la salvaguardia delle istituzioni democratiche;

se intenda impartire urgenti direttive perché la legge dei principi democratici trovi la necessaria applicazione all'interno dei luoghi militari emarginando ogni residua posizione antidemocratica di autoritarismo e di paternalismo. (5-00984)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

quanti sono gli invalidi iscritti nelle liste del collocamento obbligatorio in base al predisposto della legge 2 aprile 1968, n. 482, negli uffici di collocamento di Milano e provincia;

quanti sono stati gli invalidi assunti nel primo semestre e quali le previsioni per il secondo semestre 1977 sempre per Milano e provincia, ed inoltre, quanti potrebbero essere gli invalidi da assumere se gli organi statali designati per l'espletamento del servizio « Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione » agirebbero in conformità alle funzioni attribuite dalla legge n. 482 e cioè: « con funzione attiva ed esecutiva del collocamento stesso » come recita infatti il quarto comma dell'articolo 16 della legge n. 482 del 2 aprile 1968 « le aziende private, tenute ad assumere lavoratori appartenenti alle categorie indicate nel titolo I della presente legge, dovranno rivolgere le richieste agli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione », anziché lasciare, a quanto sembra, alle aziende la possibilità di assunzione del lavoratore invalido dopo che

ha presentato regolare richiesta all'Ufficio provinciale del lavoro;

infine, quanto personale è addetto a questa Sezione a Milano e se lo ritiene sufficiente per l'espletamento delle funzioni a loro spettanti. (5-00985)

ZOPPETTI E RAMELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative ha predisposto per rendere effettiva l'ipotesi contrattuale sottoscritta tra le organizzazioni sindacali nazionali dei portieri e la Confedilizia alla presenza del Ministro interrogato, circa il riconoscimento del trattamento economico dei portieri durante il periodo di malattia; per sapere inoltre quali ostacoli vi si frappongono e chi determina inutilmente tensione, quando le parti interessate si sono dichiarate disposte a pagare i relativi contributi. (5-00986)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1977

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CASTELLINA LUCIANA E PINTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere: come si giustifica l'atteggiamento della polizia, a Varese il giorno 17 dicembre 1977, che ha caricato un corteo di giovani e studenti che manifestava nelle principali vie cittadine per protestare contro un'assurda sentenza nei confronti di Giovanni Bandi, militante di Lotta continua;

se risponde a verità la notizia che la polizia ha minacciato armi alla mano i manifestanti e che l'episodio che ha fatto scattare gli incidenti sia consistito nel rifiuto di un poliziotto in borghese di mostrare il proprio tesserino ad un manifestante a cui era stato intimato di farsi perquisire;

perché le cariche della polizia sono state indiscriminate contro non solo i manifestanti ma anche contro cittadini estranei alla manifestazione;

se risponde a verità la notizia che le forze di polizia si sono abbandonate ad ogni genere di violenza nei confronti dei fermati e se la maggior parte dei fermi è stata effettuata alla fine della manifestazione quando era impossibile stabilire chi era tra i manifestanti e chi no;

se risponda a verità la notizia che i genitori dei fermati, che si erano recati in questura per avere notizie, sono stati prima maltrattati e poi insultati dagli agenti di polizia;

se non ritenga di intervenire nei confronti del responsabile dell'ufficio, dottor Cerchia, e nei confronti del questore di Varese responsabili di tutti gli episodi di violenza svoltisi il 17 dicembre 1977.

(4-04187)

ZANONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che i danni arrecati in vaste aree del Piemonte, della Lombardia, della Liguria e della Valle d'Aosta, dall'alluvione di ottobre, rendono necessari ed urgenti provvedimenti atti al ripristino di opere pubbliche e della produttività di numerose imprese industriali, commerciali ed artigiane — se non si ritenga opportuno provvedere alla trasformazione in decreto-legge del disegno di legge C. n. 1870, concernente in-

terventi per le zone colpite dai recenti eventi alluvionali, affinché, tra l'altro, si attui un migliore collegamento tra l'intervento governativo e le scadenze delle operazioni di pre-finanziamento attuate a livello locale. (4-04188)

ZANONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che in base alla legge 14 agosto 1967, n. 800, contenente il nuovo ordinamento degli enti lirici, la Commissione centrale per la musica deve comprendere, fra gli altri, anche un rappresentante degli artisti lirici, designato dalle organizzazioni nazionali di categoria maggiormente rappresentative — se non ritenga opportuno provvedere urgentemente a designare tale rappresentante scegliendolo tra quelli da tempo proposti dal Sindacato nazionale autonomo artisti lirici che, comprendendo oltre il 90 per cento dei componenti la categoria, è obiettivamente l'organizzazione sindacale che meglio risponde ai requisiti richiesti dalla legge succitata. (4-04189)

ZANIBONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — in riferimento al gravissimo problema delle Direzioni didattiche vacanti, che nella provincia di Mantova col prossimo anno saranno superiori al 50 per cento — se si intende affrontare con sollecitudine e tempestività l'espletamento del concorso direttivo a 1.025 posti bandito il 27 maggio 1977 e, complessivamente, per conoscere le intenzioni di codesto Ministero. (4-04190)

FRASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che il Provveditorato agli studi di Co-senza ha ritenuto in soprannumero, quindi, da utilizzare, gli insegnanti ordinari degli istituti e delle scuole di istruzione secondaria che non avevano, per contrazione parziale, nella scuola di titolarità, l'intero orario settimanale di cattedra ed ha assegnato loro, d'ufficio, un posto-orario di insegnamento in un'altra sede e in due sedi anche se distanti, fra loro, oltre 30 chilometri.

Detti provvedimenti sono in contrasto sia con l'articolo 88 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417 che, infatti, dispone che i docenti ordinari

degli istituti e delle scuole di istruzione secondaria ed artistica, il cui orario di cattedra sia inferiore alle diciotto ore settimanali, possano completare, entro il predetto limite, mediante l'utilizzazione in eventuali supplenze o corsi di recupero o di integrazione od extracurricolari oppure, in mancanza, rimanere a disposizione, sempre della stessa scuola di titolarità, per attività parascolastiche o interscolastiche, nonché con l'articolo 70 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417 che stabilisce farsi luogo al trasferimento di ufficio, o alla preventiva utilizzazione, soltanto in caso di soppressione del posto o della cattedra e non in caso di contrazione parziale (magari di due sole ore!) dell'orario settimanale di cattedra.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere se non sia opportuno emanare urgentemente precise disposizioni in merito onde evitare interpretazioni arbitrarie e dannose per i detti docenti. (4-04191)

FRASCA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali sono i metodi ed i criteri che la RAI-TV adotta abitualmente nei servizi giornalistici dedicati al fenomeno della mafia in Calabria.

Risulta all'interrogante che la maggior parte di questi servizi ed inchieste giornalistiche non soltanto è gravemente carente sul piano culturale, ma si limita soprattutto a sottolineare gli aspetti più clamorosi degli avvenimenti, creando ad ogni costo lo *scoop* giornalistico e tralasciando l'esame delle cause da cui trae origine il fenomeno mafioso e l'analisi delle connivenze con i pubblici poteri.

Uno dei servizi più approssimativi e faziosi, che conferma, oltretutto, l'abitudine a fotografare la situazione mafiosa attraverso i soliti personaggi compiacenti, è stato quello offerto dal TG 1, nella rubrica *Speciale Parlamento* del 3 dicembre 1977, nel quale il giornalista redattore del servizio ha presentato una Calabria in istato di assedio, creando immagini coloniali e trascurando di evidenziare la Calabria che lavora e che lotta contro la mafia.

In questo stesso servizio, che ha suscitato viva indignazione nella regione, si è persino creata la discriminazione tra parlamentari, secondo il principio della lottizzazione vigente tra DC e PCI. Ne è uscita un'inchiesta deformata, falsa e sgradita alle

forze democratiche. Forse a trarne giovamento è stata ancora una volta la mafia.

L'interrogante chiede, pertanto, di sapere quali sono le iniziative che il Ministro intende adottare affinché la RAI-TV, nell'addentrarsi nei problemi calabresi, lo faccia privilegiando la verità, l'ansia di rinnovamento di questa regione, l'impegno di coloro che vi lottano contro la mafia e, quindi, contro il sottosviluppo, e che sono i sindaci, le popolazioni e quella classe politica e dirigente che in questa regione è sempre in posizione di frontiera.

Non è attraverso la confezione dei servizi radiotelevisivi con l'*imprimatur* dei potentati romani, che hanno le loro attrezzate agenzie elettorali in Calabria, che si affronta compiutamente un fenomeno che i calabresi per primi vogliono abbattere in maniera definitiva. (4-04192)

REGGIANI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — considerato che tra le cause che hanno determinato l'attuale situazione di grave crisi per il settore chimico vanno ascritte le elevate incentivazioni concesse ai grandi impianti di chimica di base nel Mezzogiorno e la scarsa affidabilità dei progetti finanziati, spesso duplicativi e quasi sempre privi di originali tecnologie tanto che, su proposta del Parlamento, sono state sospese nella attuale legislazione per il Mezzogiorno (legge n. 183) tutte le forme di incentivi per la petrolchimica — su quali basi il CIPE, su proposta del Ministro interessato ha approvato il 1° dicembre 1977 il trasferimento del parere di conformità relativo ad un nuovo centro petrolchimico che dovrà essere realizzato dal Gruppo Sangrochimica, da Vasto a Brindisi.

In particolare si chiede:

a) perché sono state riconfermate per detta iniziativa le agevolazioni previste dalla vecchia legge n. 853 che dovrebbero automaticamente decadere entro maggio 1978 per i pareri non utilizzati;

b) perché viene riconfermata una iniziativa che risulta largamente superata dalla attuale situazione di crisi e dalle previsioni a medio-lungo termine per il settore specifico (etilene e derivati);

c) perché viene approvato un tale progetto in assenza di un piano di settore specifico, tra l'altro richiesto e non ancora elaborato;

d) quali rapporti esistono tra il Gruppo Sangrochimica e la Montedison in relazione alla nuova ubicazione del centro stesso che verrà realizzato nell'area petrolchimica di Brindisi;

e) a chi fa capo il Gruppo Sangrochimica e quale affidabilità tecnica commerciale e soprattutto finanziaria ha fornito agli organi preposti alla concessione dei pareri di conformità questo Gruppo che richiede agevolazioni e contributi dello Stato per varie centinaia di miliardi di lire a fronte di una iniziativa con scarse prospettive di occupazione e di sviluppo di mercati. (4-04193)

MENICACCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere l'esito della pratica di pensione di guerra del signor Pettirossi Vittorio residente in Assisi, frazione Sterpeto 49, nato in Assisi il 27 febbraio 1911 di cui al ricorso n. 818690 presentato il 25 gennaio 1971 e rimesso alla revisione del Ministero del tesoro dalla Procura generale presso la Corte dei conti in data 28 ottobre 1972. (4-04194)

MENICACCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sia vero che presso il carcere giudiziario penale di Saluzzo sono in forza circa 70 agenti di custodia posti alla sorveglianza di oltre 250 detenuti, quando ne sono previsti 102; come spiega questa notevole disparità e se, pur attesa la grave generale carenza di personale di custodia, non intenda disporre provvedimenti atti a colmare, almeno in parte, il divario esistente tra la forza effettiva e quella stabilita dall'organico di quell'istituto di pena, onde rafforzare la vigilanza anche esterna del plesso carcerario e sollevare il personale preposto dai pesanti disagi attuali. (4-04195)

PISICCHIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quale sorte è riservata al complesso costruito per lo stabilimento Aeritalia di Foggia e ai suoi dipendenti.

Premesso che:

a) per la progettazione, la costruzione e l'avvio produttivo dello stabilimento predetto sono state impegnate somme ammonteranti a diversi miliardi;

b) dopo diversi anni di contrastanti notizie nulla di preciso è dato sapere circa l'utilizzo di tali strutture;

c) il personale vive in un grave stato di disagio e di tensione, sia per l'inerzia a cui viene costretto per la mancanza di una vera e propria attività lavorativa che per la conseguente precarietà dell'impiego; si chiede di conoscere se non ritenga di assumere concrete iniziative a breve scadenza per rilanciare l'originaria iniziativa o per realizzare altri impianti produttivi, ciò al fine di evitare il deterioramento delle strutture esistenti e tranquillizzare i lavoratori dipendenti. (4-04196)

ADAMO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sono a conoscenza del vasto interesse che la valorizzazione e la utilizzazione delle sorgenti salsoiodiche « Pozzo del sale », ricadenti nel comune di Grottolella in provincia di Avellino, va suscitando da tempo, e particolarmente nelle ultime settimane, tra amministratori comunali, forze politiche e sindacali, popolazione.

Il problema ha già formato oggetto di dibattiti in alcuni consigli comunali della zona dell'*Hinterland* del capoluogo e la prospettiva di insediamento di uno stabilimento termale ha pure interessato l'assemblea generale dell'ASI - Area di sviluppo industriale - di Avellino.

La stampa va seguendo con sempre maggiore interesse lo sviluppo delle iniziative dando risalto alle particolari qualità terapeutiche ed alla composizione alcalina delle acque del « Pozzo del sale » paragonandole a quelle delle sorgenti di Salsomaggiore.

Per sapere quali iniziative si intendono avviare, in appoggio alle amministrazioni locali, per compilare, attraverso rapide ricerche, una mappa generale delle sorgenti attorno ai quattordici pozzi attivi e per conoscere potenzialità e capacità di erogazione e di prelievo di acqua della intera zona che comprende altri comuni, tra i quali: Capriglia e Montefredane.

Per sapere, altresì, quale concreto impegno può essere assunto nei confronti delle amministrazioni locali impegnate nel predisporre un piano di utilizzazione delle dette acque con la costruzione di uno stabilimento termale la cui realizzazione rappre-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1977

senterebbe davvero un importante contributo allo sviluppo economico e produttivo di una delle più depresse zone del nostro Mezzogiorno. (4-04197)

PEZZATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza di una delibera approvata a maggioranza dal consiglio della regione Toscana il 14 dicembre 1977 relativa all'acquisto da parte della regione stessa dell'Azienda agricola « Aiola », situata nel comune di Sarteano di proprietà di una società denominata « Reservjagd Aktiengesellschaft », che ha sede a Vaduz nel Liechtenstein.

Si tratta di una azienda agraria che, come si afferma in una petizione indirizzata alla regione, al comitato di controllo e al prefetto di Siena da mezzadri, coloni e coltivatori diretti abitanti nel comune di Sarteano, potrebbe essere improduttiva e quindi l'investimento economicamente errato ed effettuato verso una società del tutto sconosciuta e della quale nel Consiglio regionale non sono state date indicazioni precise circa i proprietari di essa.

L'interrogante chiede in particolare al Governo di esprimere un proprio giudizio su questa operazione, tenuto conto del fatto che se i proprietari della Società sono cittadini stranieri, l'acquisto dell'Azienda agricola da parte della Regione, comporterebbe lo smobilizzo di un investimento straniero in Italia con la conseguente fuoruscita di capitali, se poi invece si trattasse di proprietari italiani con detta operazione la Regione sarebbe responsabile di una grave violazione della legge fiscale in quanto favorirebbe l'esportazione di capitali italiani all'estero.

L'interrogante, pertanto chiede se, dopo gli opportuni e necessari accertamenti, il Governo intenda chiarire gli aspetti di questa oscura operazione e quali provvedimenti intenda eventualmente prendere per garantire la legittimità delle decisioni approvate dal Consiglio regionale toscano. (4-04198)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali non viene ancora definita, malgrado il decorso di anni, la pratica relativa alla domanda con la quale la signora Avella Alfonsina, da Pescara, ha chiesto, sin dal lontano 20 febbraio 1975, la riversibilità a

proprio favore della pensione di guerra di cui godeva il di lei marito Ruggieri Fioravante, deceduto il 20 gennaio 1975 (certificato di iscrizione n. 5962355 e posizione n. 210890/D). (4-04199)

ZOPPETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali sono i motivi che ritardano o intralciano il proseguimento dell'iter del ricorso avverso inoltrato in data 11 febbraio 1972 alla Direzione generale per le pensioni di guerra dal signor Panzini Elio nato il 29 settembre 1940 a Portici (Napoli) e residente a Rozzano (Milano);

per conoscere quali iniziative ha inteso prendere perché il soprannominato possa avere quanto prima risposta alla domanda di pensione privilegiata ordinaria iscritta con n. 3966198 sul decreto n. 991 con posizione n. 17914. (4-04200)

ZOPPETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se e quando verrà esaminato il ricorso presentato, dalla signora Bettoni Grazia vedova Volontè, residente a Carbonate (Como), alla direzione generale delle pensioni del Ministero della difesa.

La pratica di pensione privilegiata ordinaria di reversibilità è stata inviata il 26 giugno 1976 al Comitato pensioni privilegiate ordinarie di via Barberini n. 38 con la posizione n. 180984 e ritrasmessa alla direzione generale delle pensioni di guerra con posizione 14583/76, dove tutt'ora giace. (4-04201)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando verrà liquidata la pensione, riconosciuta con delibera 55808 dalla Commissione preposta, nella seduta del 15 gennaio 1974, tesa a riconoscere i benefici dell'articolo 5 della legge n. 96 del 10 marzo 1955 e sue successive modifiche.

La pratica, che porta il numero di posizione 23401, è del signor Angeli Luigi nato il giorno 8 febbraio 1912 e residente a Carisico (Milano). (4-04202)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando verrà esaminato l'avverso ricorso al decreto n. 2448562 del 7 dicembre 1970 presentato, dalla signora Rozza Maria vedova Bertolazzi, nata il 5

marzo 1919, residente a Milano, alla segreteria delle sezioni speciali per le pensioni di guerra della Corte dei conti e conseguendo il seguente numero di posizione: 825594.
(4-04203)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando verrà liquidata la istanza di pensione di guerra del signor Monico Mario Osvaldo contraddistinta col numero di posizione 9090607.

All'interessato è stata riconosciuta e conferita dal Presidente della Repubblica con decreto datato il 2 giugno 1974, l'onorificenza di Cavaliere dell'ordine al merito della Repubblica italiana.
(4-04204)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando la sezione speciale per le pensioni di guerra della Corte dei conti esaminerà il ricorso presentato in base alla legge del 1° agosto 1950, n. 648 il 27 dicembre 1973 dal signor Fusi Antonio nato il 29 dicembre 1908 a Papezza (Rovigo) ed ora residente a Milano;

per conoscere quando potrà trovare soluzione la pratica sopra citata, avversa al giudizio del decreto n. 11227 del 5 ottobre 1973 emesso dalla direzione provinciale di Ferrara con posizione n. 3330126.
(4-04205)

BORRI ANDREA E DE CINQUE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze e degli affari esteri.* — Per conoscere quali interventi si intendano adottare verso i dipendenti uffici e verso gli Enti competenti e interessati ai fini di evitare la continuazione di una prassi giuridica che lede sostanzialmente gli interessi della Repubblica italiana.

Alcuni notai di Stati esteri al confine con lo Stato italiano — in particolare la Repubblica di S. Marino e la Repubblica Austriaca — intervengono con sempre maggiore frequenza nei rapporti giuridici interni mediante ricevimento di atti notarili che effettuano senza alcun riferimento al sistema normativo e che poi introducono in Italia utilizzando in modo non conforme a legge alcune disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica sul registro e del libro della tutela dei diritti del codice civile italiano.

Preme agli interroganti far osservare che si realizza con tale prassi una deroga sostanziale alla giurisdizione italiana, in quanto il contratto o l'atto ricevuto o autenticato dai notai esteri non viene in alcun modo confrontato con le disposizioni legislative italiane, sottraendo quindi il negozio giuridico a qualsiasi controllo dello Stato italiano o del Pubblico Ufficiale da esso delegato.

L'articolo 31 delle disposizioni di attuazione del codice civile, unitamente agli articoli 106, n. 4, e 28 della legge sul notariato (16 febbraio 1913 n. 89) realizzano un sistema di controlli di rispondenza del contenuto dell'atto ai principi generali dell'ordinamento (articolo 31 disposizioni attinenti) e a tutte le norme del codice civile e delle leggi speciali che pongono — si noti — nell'interesse della collettività, divieti o particolari prescrizioni. Infatti l'articolo 106 della legge sul notariato impone il deposito dell'atto estero presso il pubblico ufficio italiano prima di farne uso nello stato, intendendo il deposito in termini di controllo, da parte del Pubblico Ufficiale del contenuto dell'atto giuridico.

In particolare va posto in rilievo che lo articolo 28 della citata legge fa espresso divieto di ricevere (anche in deposito) atti proibiti dalla legge o contrari all'ordine pubblico e che tale obbligo negativo è poi sanzionato con conseguenze disciplinari a carico del notaio (articolo 138 n. 6: sospensione da sei mesi ad un anno).

Inoltre l'articolo 804 del codice di procedura civile subordina espressamente l'efficacia esecutiva degli atti contrattuali ricevuti da pubblico ufficiale in paese estero ad una sentenza della Corte d'appello del luogo di esecuzione.

Sembra utile porre rilievo che il sistema del controllo, come costruito dal nostro legislatore, corrisponde all'analogo sistema risultante per le sentenze straniere, che devono essere sottoposte ad un particolare giudizio di delibazione prima di valere in Italia.

La prassi denunciata, oltre che contrastare con norme giuridiche, realizza poi una grave elusione al sistema fiscale italiano e può essere utilizzata per aggirare divieti di negoziazione posti da leggi speciali, per la tutela di particolari interessi pubblici. Si pensi alla mancanza di obbligo di indicazione del codice fiscale per il notaio straniero, che consente uno svuotamento del

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1977

nuovo sistema tributario italiano e si consideri in particolare la enorme deroga alla normativa urbanistica (legge Bucalossi del 28 gennaio 1977) per la quale il notaio italiano in presenza di un atto giuridico avente per oggetto unità edilizie costruite in assenza di concessione è tenuto a comunicare all'Autorità giudiziaria l'esistenza del reato.

Infine si porta a conoscenza che:

a) alcuni uffici del registro, in palese contrasto con le norme citate, considerano l'atto notarile ricevuto da notai stranieri disciplinato dall'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972 n. 634, operando una erronea interpretazione della norma fiscale che è relativa agli atti italiani, formati all'estero (atti privati tra cittadini italiani da valere in Italia e atti pubblici ricevuti da pubblico ufficiale italiano all'estero); tale comportamento — oltre che violare precise norme poste a tutela di interessi collettivi — è lesivo degli interessi dell'Amministrazione finanziaria perché consente una pesante evasione a IVA, IRPEF, INVIM e ILOR e partecipa a dolose evasioni e a intestazioni fittizie;

b) alcune Conservatorie dei registri immobiliari trascrivono gli atti stranieri in base all'articolo 2657 del codice civile operando confusione tra il sistema di deposito descritto e la legalizzazione, che consiste in un controllo dei poteri propri del pubblico ufficiale da parte di un organo del suo ordinamento di appartenenza.

Quanto sopra esposto postula, a giudizio degli interroganti, l'adozione di opportuni provvedimenti atti a ristabilire la corretta applicazione delle vigenti norme a tutela degli interessi della Repubblica italiana. (4-04206)

BOFFARDI INES. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se sono vere le notizie secondo le quali il personale che presta la propria opera a Genova ed in Liguria, ai sensi dell'articolo 15 della legge 1° ottobre 1969, n. 679, presso l'Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali verrebbe esonerato ed integrato da 20 giovani disoccupati iscritti nelle liste speciali di collocamento.

Tali supposizioni hanno creato una certa qual evidente preoccupazione sul personale in dipendenza di appalto, che vede in pericolo il posto di lavoro.

L'interrogante, nel rilevare che a causa dell'insufficiente personale le operazioni catastali in genere sono in notevole arretrato, d'onde scaturisce la necessità di appaltare tali lavori per i cui prestatori d'opera è in esame la proposta di legge n. 1541 inerente la sistemazione, e nel constatare, nell'eventualità che tali notizie siano rispondenti al vero, che la legge giovanile inizia la sua pratica attuazione che non deve però comportare danni ad altri lavoratori. (4-04207)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se siano allo studio iniziative volte ad ovviare alle conseguenze provocate dalla entrata in vigore della legge 8 agosto 1977, n. 513 per gli assegnatari di alloggi popolari.

Tali negative conseguenze dovute in parte alla ristrettezza temporale dei termini previsti, si sono verificate anche a causa della pressoché totale inerzia degli Enti gestori (IACP - INCIS ecc.) i quali avrebbero dovuto osservare la procedura prevista dall'articolo 7 della legge n. 231 del 1972 e mettere in condizione molti assegnatari di poter esercitare il proprio sacrosanto diritto a richiedere il riscatto degli alloggi loro assegnati prima dell'8 agosto 1977, termine per l'esercizio di tale diritto fissato dalla legge n. 513 del 1977 entrata in vigore il 17 agosto 1977 con una repentinità sbalorditiva e con effetti certamente ed ingiustamente discriminatori.

Risulta all'interrogante che in alcune province (come ad esempio in quella di Lucca, ma non solo in quella) si è verificato tra gli interessati un vivace malumore, sfociato anche in prese di posizione pubbliche e diffuse lamentevoli.

A questo si aggiungano le perplessità derivanti dalle misure adottate per la determinazione di taluni canoni, misure che non tengono conto del deterioramento di costruzioni in stato di completo abbandono, talvolta addirittura prive di servizi igienici o con servizi igienici non funzionanti; tanto che talvolta (e questo vale anche per la determinazione dell'eventuale riscatto) si hanno per le abitazioni di più vecchia costruzione valutazioni addirittura triple rispetto ad alloggi più moderni. (4-04208)

BIAMONTE, AMARANTE E FORTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non è final-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1977

mente giunta l'ora per rendere ricettive la prima e la seconda rete della TV a Sanza, Piaggine e Laurino (Salerno).

Gli abbonati alla TV, che pagano regolarmente e puntualmente il canone, da anni protestano e ormai la comprensione è al limite della sopportabilità da parte di cittadini che vivono in paesi privi di tutti i servizi civili e, purtroppo fra questi, anche della TV. (4-04209)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per sanare, dopo le dimissioni dei rappresentanti degli organismi sindacali, la situazione esistente negli organi di amministrazione della Compagnia italiana per il turismo (CIT).

« In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere quali elementi siano emersi nei confronti dell'attuale presidente, avvocato Leandro Bonnacario, a seguito delle indagini, certamente avviate, dopo le interrogazioni parlamentari presentate al Senato.

(3-02299)

« FERRARI MARTE, CRESCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere - in relazione ai gravissimi episodi di violenza verificatisi nella città di Roma nella giornata del 12 dicembre 1977, nel corso di una manifestazione vietata dalla questura, organizzata da gruppi della sinistra extraparlamentare - quali misure di pubblica sicurezza siano state predisposte a tutela dell'ordine pubblico e per prevenire atti di teppismo e di vandalismo che tanti danni e disagi hanno causato nelle zone del centro storico.

(3-02300)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro, per sapere:

perché non è stata predisposta - malgrado le assicurazioni date dal Governo - alcuna iniziativa per informare in modo ampio e rigoroso la popolazione di Montalto di Castro e l'opinione pubblica italiana sul-

l'impegno scientifico assunto per garantire la sicurezza degli impianti e sulla tutela dell'ambiente naturale in relazione alla costruzione della centrale nucleare;

perché le proposte avanzate dalla Regione Lazio, dagli Enti locali, dalle associazioni sindacali, imprenditoriali e artigiane in relazione alla costruzione degli impianti della Centrale non sono state accolte. Come è noto esiste uno studio dell'ENEL che prevede di impegnare, per la costruzione della Centrale, non soltanto imprese nazionali altamente specializzate, ma anche le industrie locali e laziali. Gli interroganti chiedono al Ministro dell'industria se intende agire per ottenere dall'ENEL la rapida stipula di un formale accordo con le parti sociali interessate;

per quali motivi - malgrado le reiterate assicurazioni - non si è tradotto in decisione operativa l'impegno assunto dal Ministro del tesoro di garantire la disponibilità di 30 miliardi necessari per finanziare un piano di sviluppo economico comprensoriale che è stato già di massima elaborato dalla Regione Lazio, dagli Enti locali e dalle parti sociali;

come si sia potuto verificare che delle ditte che avevano vinto alcune gare di appalto abbiano voluto iniziare i lavori ancor prima che si avesse la certezza che gli impegni suindicati venissero mantenuti suscitando la legittima protesta della popolazione locale e della Giunta regionale;

se non si ritiene di operare con sollecitudine per superare gli ingiustificati ritardi sinora manifestatisi nel tradurre in fatti precisi e vincolanti per il governo le continue affermazioni di buona volontà che per essere ritenute credibili devono, appunto, trovare una precisa definizione sul piano degli atti formali e amministrativi. Solo adempiendo pienamente agli obblighi surricordati sarà possibile un chiarificatore dibattito da parte del Consiglio comunale di Montalto di Castro per la approvazione della convenzione con l'ENEL, strumento indispensabile per far decollare la costruzione della centrale nucleare.

(3-02301) « CANULLO, GIOVAGNOLI ANGELA, AMICI CESARE, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, D'ALESSIO, DE GREGORIO, GIANNANTONI, GRASUCCI, OTTAVIANO, POCCHETTI, TOZZETTI, TREZZINI, TROMBADORI, VACCARO MELUCCO ALESSANDRA, VETERE ».

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1977

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per avere notizie sugli episodi di guerriglia urbana scatenati il giorno 12 dicembre 1977 da bande di cosiddetti "autonomi" a Roma;

per sapere se sia vero che nel corso di questi episodi - incendio di auto, bombe *molotov* contro negozi - siano stati fermati ed identificati più di 300 giovani poi subito rilasciati dalle forze di polizia su ordine del magistrato;

per sapere anche se sia possibile la pubblicazione di questo elenco dei fermati e rilasciati, onde poter avvertire l'opinione pubblica su chi siano questi responsabili del disordine pubblico;

per sapere inoltre, se siano vere le voci che tra i 300 e più fermati ed identificati vi siano rampolli di importanti personaggi della Repubblica; e se siano vere le voci che i padri o i parenti importanti si siano subito mossi presso il magistrato e presso le autorità di polizia per il rilascio dei rampolli e soprattutto per evitare che i giornali e pubblica opinione sapessero della partecipazione dei "figli" agli episodi di guerriglia;

per sapere, infine, se il Governo voglia scoraggiare per il futuro i fautori di guerriglia, disponendo che a caldo, man mano che sono fermati, i guerriglieri dovrebbero essere trascinati di fronte al magistrato giudicante, in modo da impedire l'intervento di parenti autorevoli in modo da rendere impossibile l'inquinamento dalle prove o l'accordo tra i rei fermati per discolparsi a vicenda.

(3-02302)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere in quale modo la questura di Milano può giustificare l'assenza di qualsiasi servizio di vigilanza presso la sede dell'Unione monarchica italiana di Milano anche dopo lo assalto terroristico compiuto da *ultras* di sinistra il 15 dicembre 1977 e denunciato dagli interroganti con il documento numero 3-02289.

« Infatti nella giornata di ieri la sede dell'UMI di Milano subiva un nuovo criminale e vandalico assalto distruttivo senza alcun intervento delle forze dell'ordine che arrivavano invece addirittura dopo i

vigili del fuoco chiamati per spegnere il pericoloso incendio provocato dai terroristi.

(3-02303)

« COVELLI, DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per sapere se corrisponde al vero ciò che domenica 18 dicembre 1977, hanno pubblicato i quotidiani di Genova e di Torino, relativamente al Casinò di Sanremo per la gestione diretta del quale il Ministero dell'interno avrebbe concesso al comune di Sanremo la proroga di un anno, disattendendo la decisione del consiglio comunale di quella località, presa nel marzo scorso di provvedere alla gara per la concessione della gestione a privati. Nel caso fosse errata la notizia data dalla stampa l'interrogante chiede di sapere se il Governo non è d'avviso di prorogare la concessione che scade il 31 dicembre 1977 al comune di Sanremo di appena tre mesi con l'obbligo di provvedere nel frattempo a indire la gara per l'assegnazione della concessione al gioco d'azzardo a privati, ottemperando così anche alla pressante volontà dei comuni compresi tra Savona e Ventimiglia, interessati a trarre vantaggio, in percentuale, dall'attività del Casinò, e ponendo così fine ad una gestione comunale sempre più negativa e quindi dannosa e per tutti i comuni che ricevono proventi dal Casinò e per il comune di Sanremo e per lo Stato.

« La notizia di rinnovo per un anno della concessione al comune di Sanremo per la gestione diretta ha, fra l'altro, destato generale dissenso ed allarme.

(3-02304)

« BAGHINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e del turismo e spettacolo per sapere se sono al corrente che tutte le prime cinematografiche dei film contrari al buon costume ed alla morale corrente sono effettuate nella giurisdizione della procura di Bolzano, in modo cioè che in caso di sequestro dei film i produttori possono ricorrere alla procura di Bolzano e il procuratore di Bolzano ordina sempre il dissequestro delle opere cinematografiche sequestrate nel resto del territorio nazionale.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1977

« Per sapere, anche, se il Governo prendendo spunto dalla Spagna di Suarez, voglia abolire l'antiquata ed inutile censura cinematografica, che oggi giorno serve solo per distribuire gratuitamente l'obbligo di proiezione ed i premi ai film di ogni genere e colore.

« Per sapere, inoltre, prendendo spunto dal fatto abnorme che dura da anni a Bolzano — provincia che la pensa in modo opposto, votando di conseguenza al 95 per cento — se il Governo voglia mettere allo studio una riforma dell'ordinamento giudiziario nel senso che, i procuratori capi della Repubblica in ogni provincia siano elettivi e che ad elegerli frattanto provvedano i consigli provinciali eletti dal popolo sovrano, liberando così l'Italia da una sovrastruttura burocratica per diritto corporativo

di carriera che in ogni provincia sta trasformando la promozione e l'azione di giustizia in un affare personale o nella migliore ipotesi in un affare di gruppo o di fazione, nel dispregio tra l'altro della volontà della popolazione amministrata, senza che i procuratori generali osino di contraddire un andazzo del genere, senza che il Consiglio superiore o il Governo osino di fare qualcosa, in modo così, come nel caso denunciato, che in dispregio del popolo di Bolzano, il procuratore di Bolzano possa erigersi a protettore e difensore di ogni porno cinematografica.

(2-02305)

« COSTAMAGNA ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO